

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**2349**

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



2349

~~2349~~

1-10

LE  
TRAGEDIE  
DI SENECA

Trasportate in Verso sciolto

DAL SIG. HETTORE NINI

*Accademico Filomato.*

Con Licentia de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, MDCXXII. DM

*Appresso Marco Ginami.*



*Præfens liber, cuius titulus est, Le Tragedie di Seneca trasportate in verso sciolto dal Signor Hettore Nini, Accademico Filomato pro typis fuit lectus, & approbatus per me Fratrem Ioan. Ludouicum Secch. Commissarium Inquis. Venet. Die 1. Octob. 1621.*



## A' LETTORI.

**M**olte sono le maniere della Poesia, nelle quali nobilmente si sono auanzati eminentissimi ingegni; e senza dubbio hauerebbe fra loro ottenuta la palma l'Epico poema, se la Tragedia per chiara testimonianza d'Aristotile, non l'hauesse di gran lunga superato; e benchè sieno eguali nell'imitare l'attioni de' Grandi, non dimeno è molto più lodeuole l'imitatione della Tragedia, poichè non imita con la narratione, ma con l'attione; ne muoue gli humani affetti per mezzo dell'vdito, ma gli muoue con maggior forza per mezzo della vista, essendo nobilissimo spettacolo dell'occhio, e contenendo oltre a ciò l'apparato, gli Histrioni, e l'armonia; le quali tre vltime cose, ancor che non sieno parti interne per comporre il corpo della Tragedia, sono necessarie nondimeno in quanto sono ordinate all'vltimo fine di essa, cioè, a muouere a terrore, ed a misericordia: Oltre a ciò la Tragedia in più breue spatio di tempo consegue il suo fine, rappresentando essa i suoi auuenimenti nel breue termine d'un giorno, là doue l'Epico Poema racconta le cose auuenute in vn lungo giro di molti anni. Onde se si deue approuare il giuditio di sì gran Filosofo, tanto è maggiore la lode del nostro Seneca di quella de gli Epici Compositori, quanto esso con la gran-



dezza della sua fama, ha fatto minore il nome degli altri Tragici Poeti; al che io volentieri condescendo, hauendo sempre ammirate le sue nobilissime Tragedie, e per la testura delle fauole, e per la grauità delle sentenzie, e per la viuacità de' concetti, e per la nobiltà dello stile: Onde per gustarle, e possederle maggiormente, mosso da curiosità giouenile, mi venne voglia per passatempo della estate di trasportarle al meglio che io poteua nella nostra lingua; e mettendo ad effetto questo mio desiderio, nello spatio di tre estati (essendo nell' Inverno lontano da questi studij) condussi a fine l'opera; la quale espongo hora alla luce del mondo, benchè io la conosca degna di eterne tenebre, mosso più da volontaria imprudenza, che da' preghi de gli Amici; e certamente poteua tardare parecchij anni a mandarla alle Stampe, acciò che comparisse al cospetto de gli huomini piu limata, e polita; ma parendomi, che fusse cosa più conuenevole all'età giouenile attendere a' Poetici componimenti, (essendo la giouentù simile alla primavera, e la Poesia a' fiori) che all'età matura, la quale è più proporzionata a produrre i frutti, hò voluto più tosto hora, che sono nell'età di vinti due Anni publicare (benche acerbe) queste Poesie (se pure meritano nome di Poesie le cose priue dell'inuentione) che in altra età, quantunque potessero hauere maggiore perfezione, che al presente non hanno. La onde spero d'hauere a essere scusato dal discreto Lettore, se questa mia opera non arriuua a quella esquisitezza, che

che si richiederebbe alla grandezza della materia; Il che nasce alle volte da qualche difficoltà, che si troua nel trasportare molti concetti, e molte maniere di dire della Latina Lingua nell' Idioma Toscano, per essere essa Lingua Latina molto più stretta, e significante della nostra; talche mi è stato forza, alcuna volta circoscriuere molte cose, alle quali i Latini danno vn vocabolo proprio, per isfuggire l'errore di alcuni, i quali per ispiegare la proprietà d'vn vocabolo pigliano qualche parola bassa, e sconcia del volgo; il che non mi pare, che sia lecito se non alle persone di famoso nome, come ad Anibal Caro, il quale non dimeno è degno di grandissima lode. Mi son bene ingegnato di parer più tosto trasportatore di Seneca, che Interprete, obligandomi a dispiegare più la forza de' sentimenti, che delle parole; mà potrebbe per auventura parere ad alcuni, che in qualche luogo haessi errato, e che io fussi diuerso da qualche Testo Latino, e particolarmente da quelli scritti a penna, ilche confesso potere essere vero, hauendo io seguitati solamente quelli, che hò veduti alle Stampe, e che sono più nelle mani della moltitudine, la quale per non hauer veduti quelli Antichi Testi scritti a penna pensarebbe, che io fussi lontano dalla vera esplicatione. Confesso bene, che quando hò trouata qualche alteratione euidente, hò seguitati quelli, che pareua a me, che fussero più vicini alla verità, benchè in molti luoghi difficilmente si conosca, potendosi dichiarare qualche parola, o concetto in varij modi,



modi, secondo la varietà de gli ingegni. Spesse volte mi è piaciuto valermi di molte maniere del parlar Latino, parendomi, che accrescano maestà alla Toscana fauella, e molte volte ho parlato con vn poco di oscurità, stimando, che apportì grandezza al Tragico stile. Resta hora, che io mi dichiari, che le parole Nume, Deità, Fato, e Destino, & altre, non sieno interpretate in gattiuo sentimento, essendo solamente da me state usate per interpretare le Tragedie di Seneca. Bastimi dunque fino a qui hauer dispiegata la mia intentione, sperando forse hauer conseguito vn de' due fini della Tragedia, cioè se io non hauerò mosso a terrore, spauentando gli altri da tali imprese, hauerò mosso almeno a pietà essendo io degno di compassione per hauer per mia inauertenza publicata vn opera, che non hà meritata la lode, nè sfuggita la colpa.



AL



ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.

e Padrone mio Colendissimo,

IL SIG. CONTE ORSO  
Pannochieschi d'Elci.

Primo Consigliero di Stato di S. A. S.



IL valor di V. S. Illustrissima è arriuato a segno così eminente, che non meno è honorato dal Serenissimo Principe, che ammirato da ciascheduno. La seruitù mia è tale, che potendo mostrare picciolissimi effetti per la sua debolezza, confidata nondimeno nella benignità di V. S. Illustrissima hà ardito d'honorare col nome suo la prima Tragedia, sì per ciò che io apparisca alla luce de gli huomini col titolo di suo Seruitore, come anco per ricompensare con la chiarezza del suo nome, quello, che io le hauesse tolto con l'imperfettio-

ne



ne del mio stile. Resta hora, che V.S. Illustr.  
gradisca questa mia fadiga giouenile, ancor  
che lontana dalla grandezza del suo hono-  
rato carico; e che io sia favorito tal vol-  
ta de' suoi comandamenti, benchè di  
gran lunga sieno superiori al mio merito.  
Quì facendo fine le bacio reuerentemente  
le mani, pregandole dal Cielo vera felicità.  
Di Siena il dì 1. Decembre 1621.

Di V.S. Illustrissima

Deuotissimo Seruitore

Hettore Nini.



AD VRSVM COMITEM ILCIVM

O D E

F A B I I C H I G I I.

Q Væ iam Cothurno nobilis Actico  
Regum timendos Melpomene canens  
Regina casus, grandiore  
In Latium sonitu euolauit;  
Scenasq; Athenis prætulit Italas;  
Præfens Teatris, seu lacrimabiles  
Videre vultus, seu timentes,  
Aut trepidum furiare pectus:  
Nunc vincita Tusci Cyclade carminis,  
Nouoq; gaudens eloquio, ad tuum  
Accurrit aspectum, tuoque  
Nomine amat decorare frontem,  
Hetruriæ Magni o Ducis inclite  
Vatumq; Mecenas; sibi te decus  
Annus hic vult; Te, beatum  
Quem gremio Charites tulerunt;  
Musæq; Pindi, Socratica, & domus  
Fouere adultum, quem sibi Regia  
Estrema Heri experta, mores,  
Et fidem, & ingenium probauit.  
Te consulentem inter Proceres amat,  
Vocatq; mentem Curia, & arduas  
Res ordinare præpotentem  
Tusca amans Dominator ora.  
Victore tandem te, perit inuidus.  
Liuor, nec annorum rabiem timeat  
Obliuiosam, quando Virtus  
Impertio Nemesim coerct.





## ARGUMENTO.

**H**ercole figliuolo di Gione, e d'Almena, hauendo non solamente superata la terra, e il mare, ma espugnato l'Inferno ancora, non potè frà le vittorie di tanti mostri, vincere l'odio della Matrigna Giunone; la quale inuidiando lui, che hauesse fin nelle contrade di Stige incatenato Cerbero, e spaventate le Furie, lo fece rimaner preda del proprio furore. Onde egli infuriato, ed allettato da una falsa imagine di superare i nemici, uccise l'innocente Moglie, ed i piccioli figlioli, vinto dalla Matrigna fin colle sue proprie vittorie.

## INTERLOCUTORI.

Giunone.

Choro.

Megara, Moglie d'Hercole.

Anfitrione creduto Padre d'Hercole.

Lico.

Hercole.

Theseo.

La Scena è in Thebe.



HERCOLE

# FVRIBONDO

TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giunone sola.



*SORELLA del Tonante, ( poichè*

*solo*

*Questo nome infelice hor mi ri-*  
*manc )*

*Gione sempre d'altrui vedoua*  
*lasso,*

*Egli alti Tempj dell'etereo regno.*

*Discacciata dal Ciel, lassù del Cielo*

*A le riuoli mie data hò la sede.*

*La terra habitarò, poichè si tiene*

*Dalle riuoli il Ciel. Qua la fredd' Arto*

*Ne l'alta parte del gelato Polo*

*Guida d'Argo lo stuol sublime Stella.*

*Quinci là, doue accrescer suole il giorno*

*La tepida stagione, ecco si vede*

*Splender per l'onde il portator d'Europa.*

*A*

*Quindi*



## HERCOLE FVRIBONDO

Quindi miro apparir vagante il gregge  
Formidale al mar, de la gran prole  
Del Mauro Atlante, e quì gli Dei spauenta  
L'alto Orìon co la sua fera chioma,  
Ed hà Persèo le sue dorate stelle.  
Quinci splendono in Ciel lucenti segni  
Del gran Tindaro i figli; e splendon quegli  
Al cui natal ristette il mobil suolo;  
Ne pur l'istesso Bacco, ouer di Bacco  
L'infame genitrice al Ciel saliro:  
Anzi, acciò che niun luogo intatto fia  
Da tanti opprobrij, ecco, che il mondo intesse  
Di Creta a la fanciulla alte corone.  
Ma de gli antichi oltraggi abi mi lamento,  
Sola vna cruda, e scelerata Thebe  
Colma di tante dispietate Nuore  
Quante volte mi fè matregna altrui?  
Ascenda pure, ed il mio luogo tegna  
La vincitrice Almena; e seco insieme  
Occupi il figlio le promesse stelle,  
Nel cui natale il mondo'l dì sospese,  
Et ardo apparse il Sol ne' Lidi Eoi  
In mar costretto a ritener la luce.  
Non così gli odij sen andranno in darno;  
L'animo violento ire viuaci  
Andrà sriegliando, ed il crudel dolore  
Discacciata la pace eterne guerre  
Apportarà con miserabil sorte.  
Ma che guerre diß'io? Ciò che d'horrendo  
Fà l'inimica terra, e ciò che il mare,

O l'aria

## TRAGEDIA.

O l'aria apporta, horribil, crudo, e fero,  
E pestilente, hà già domato, e vinto.  
Supera, ed' hà vigor da' propij mali  
Gode de' nostri sdegni, e gli odij miei  
Cangia in sue lodi, e mentre io gli comando  
Troppo seuera, del gran Padre figlio  
Altrui si mostra, con famose proue.  
Indi doue la luce opprime, ed apre  
Teti, e là, doue riportando il giorno  
Il chiaro Solco la vicina face  
Imbruna il volto a l'vno, e l'altro Moro  
L'indomito valor s'honora, e s'ode  
Per tutto raccontar nouello Nume.  
Mancanmi i Mostri, ed è minor fadiga  
Ad Alcide eseguir gli altrui comandi  
Che a Giuno il comandare; accoglie lieto  
Benchè io rigida sia, gli imperi miei.  
Al costretto Garzon, che nuocer puote  
Del Tiranno spietato il crudo Impero,  
Se quel, che pauentò, quello, che uccise  
Porta per arme? già comparue armato  
De l'Hidra, e del Leon, nè men gli basta  
L'hauer vinta la terra: ecco che rompe  
L'oscure porte del Tartareo Gioue,  
E porta al Ciel del vinto Re le spoglie.  
Ah che poco gli fù far quì ritorno;  
Perì de l'ombre la perpetua legge,  
Scossa l'eterna Notte, io stessa viddi  
Io stessa viddi il tenebroso Auerno,  
Ed espugnato Dite, e glorioso

A 2

Mostra-



## HERCOLE FVRIBONDO

Mostrare al Padre le fraterne spoglie.  
Perchè non tragge homai oppresso, e auuinto  
Cinto da le catene al sommo Gioue  
Quel che seco sortì l'eguale impero?  
E signoreggia Auerno, e scopre Stige?  
Aperto è il varco da' più bassi spirti,  
Ed il sacro sentier de l'empia morte  
Scuperto giace; ma già quegli hauenda  
De l'ombre rotta la prigion, feroce  
Di me trionfa, e con la destra altera  
Guida l'atroce Can pel regno Argiuo:  
Quando Cerbero io viddi, io viddi (ahi lassa)  
Quasi cadente il dì, timido il Sole,  
E le membra assalì tremante gelo;  
E temei che imperasse, allor mirando  
Del vinto mostro il triplicato collo.  
Ma troppo lieue cura il cor m'ingombra,  
Del Ciel pauentar deggio, onde non vinca  
Chi vinse i bassi, i più sublimi regni.  
Inuolarà lo Scetro al suo gran Padre.  
Nè qual già fè Lièo per sentier lento  
Fia, che n'arriui alle bramate Stelle,  
Cola ruina aprirà l'varco, e solo  
Rimarrà regnator nel voto mondo.  
Del prouato va'or già v'è superbo,  
Ed a vincer' il Ciel co le sue forze  
Sostenendolo apprese; ei si suppose  
Al Mondo, nè piegò quel duro tergo  
L'alta fadiga de l'immensa mole,  
E sul collo d' Alcide il Ciel s'affisse.

Quel-

## TRAGEDIA

Quell'immobil ceruice, il Ciel, le Stelle,  
E me, che lo premea forte sostenne.  
Cerca la strada alla superna reggia.  
Vanne ira, vanne, e la grand'alma opprime  
Che ad alte imprese generosa aspira,  
Assale il fero, e co le propie mani  
Lacera pur quell'inuincibil petto.  
Ache spargi tanti odij? homai sian lungi  
Da me le fere, e si rimanga homai  
Stanco Euristeo da' suoi spietati imperi.  
Manda i Titani, che al gran Gioue il regno  
Romperò osàro, e del Sicanio speco  
Disberra il varco. La tremante terra,  
E seco il mar, fiero Gigante scosso  
Liberi pur del formidabil Mostro  
Da le catene il prigioniero collo,  
E produca altre fere hor l'alta Luna,  
Mà queste già le vinse. Al forte Alcide  
Dunque vn'egual ricerchi? Algun non fia  
Altri, che ei stesso. Hora fra sè guerreggi  
Vegnan dal fondo de' Tartarei alberghi  
Incitate le Furie, e spargan fuoco  
Le fiammeggianti chiome, e scotin crude  
Serpentine percosse homai le destre.  
Vanne hor superbo a desiare il Cielo.  
Muouinsi queste guerre; il dì già splende;  
Spregia l'humane cose, e forse credi  
Hauer fuggito Stige, e i ferì Dei?  
Qui ti dimostrard nouello Inferno.  
Richiamarò ben la discorde Dea



HERCOLE FVRIBONDO

Giù nell' alta caligine nascosta  
 Oltre gli esilij de' nocenti spirti.  
 La trarrò doue mugge il vasto speco  
 Del monte opposto; anzi trarrò feroce  
 Ciò, che riman giù nel profondo Auerno.  
 La scelleraggine odiosa hor vegna,  
 E quella, ch' ogni hor sugge il proprio sangue  
 Impietade feroce, e il folle errore,  
 E l'armato furor sempre in se stesso.  
 Questo ministro il dolor nostro adopri  
 Incominciate homai Tartaree Ancelle.  
 Scotete infuriate il pino ardente.  
 E di serpenti spauentoso stuolo  
 Guidi Megera, e co la man funesta  
 Dal Rogo ardente immensa face inuoli.  
 Ciò fate, e fate ancor le giuste pene  
 A lui pagar del violato Stige.  
 Percotete adirate il duro petto,  
 E foco più crudel sua mente accenda  
 Di quel ch' in Etna furioso esala;  
 E perchè possi del già preso Alcide  
 Mossa da gran furor l' animo altero  
 Furioso agitarfi; da me pria  
 Hor si incominci a diuenire insana;  
 Perchè non veggio infuriarsi Giuno?  
 Me, me, sorelle da mia mente lungi  
 Incominciate ad agitar primiera,  
 Se cose da Matregna hora preparo  
 Canginsi gli odij miei; Veggia al ritorno  
 Salua la cara prole, e prego il Cielo

Ch' ei

T R A G E D I A.

Ch' ei rieda a noi con valorosa destra.  
 Ho ritrouato il giorno, in cui mi gioui  
 L' odiosa virtù d' Ercole inuitto.  
 Me vinca, e in vn se stesso, e de la morte  
 Ritornato d' Auerno habbia desio.  
 Vtil mi fia, che egli di Gioue è figlio.  
 Io sarò spettatrice, e perche n' esca  
 Dall' arco certo lo scoccato strale  
 Gli sosterrò la destra; e de lo stolto  
 Reggerò l' arme infuriate, e al fine  
 Sarò propitia al pugnatore Alcide.  
 Indi la scelleraggine compita,  
 E' ben ragion, che quelle inuitte mani  
 Il suo gran Genitore in Cielo accoglia.

C H O R O.

Già risplendon più rare  
 Al basso mondo le languenti Stelle.  
 E già vinta la notte à se ritragge  
 Le vaganti fiammelle  
 Mentre la luce rinascente appare.  
 Già Fosforo discaccia  
 Il luminoso stuolo;  
 E già d' Arcadia l' Orse  
 Gelati segni d' eccelso Polo  
 Di sette Stelle in suo bel manto adorno  
 Riuolgendo il timon chiamano il giorno.  
 Già tratto il Dio di Delo  
 Ne' cerulei destrieri Aeta rimira,

A 4

Già



## HERCOLE FVRIBONDO

Già di Thebe le Bacche  
Si veggion rosseggiar ne' chiari dumi,  
Mentre l'asperge il dì de' suoi be' lumi.  
La Sorella di Febo  
Per ritornar sen fugge;  
Sorgon dure fadighe,  
Che sugglian nuoue cure a gli altrui petti;  
Già s'erra il Pastore  
Gli alberghi, e' l gregge inuia  
Per riprendere al fine  
Canuti i paschi di gelate brine.  
Libero scherza nell' aperto prato  
Lieto Giouenco non domato ancora;  
E le vote mammelle  
Colman le madri di nouello latte,  
E con incerto corso  
Erra il lieue Agnelletto  
Vago, e lascino in sù la molle erbetta.  
Pende dall' alto ramo  
Stridente, e spiega al nuouo Sol le pinne  
Tra suoi queruli figli  
La Trace Filomena;  
E la confusa turba  
Quinci risuona intorno  
Con misto mormorar mostrando il giorno,  
Crede le vele a' venti  
Ancor dubbio il nocchier de la sua vita,  
Mentre l' aure leggiere  
Rendon tumidi i lini,  
Altri da' rosi scogli

Pen-

## TRAGEDIA

Pendendo, iui n' adatta  
Gli ami dianzi scherniti:  
ouer sospesa l'aggrauata destra  
I desiati premij al fine attende.  
Sente il suo lieue fil tremulo il pesce.  
Questa a chi viue d'innocente vita  
E tranquilla quiete,  
Edi poco n'appaga  
La sua pouera casa, e in vn se stesso,  
Ene' ridenti campi hà la sua speme.

## CHORO.

**L**E speranze agitate  
Da turbo immenso, ed il timor tremante  
Muouon per le Cittadi errante il piede.  
Quegli, i superbi varchi  
De gli alti Regi, e l'ostinate porte  
Lungi dal sonno, vigilante honora;  
E in nissun fin beato  
Ne le ricchezze le ricchezze aduna,  
Ed è mendico nell' accolto argento.  
Altri stupido fatto  
Il popolar fauore,  
Ed incostante più de l'onda il volgo  
Con aura vana ogni hor tumido inalza.  
Questi i litigi irati  
Empio vendendo del loquace foro  
Dà sol per prezzo le parole, e l'ire.  
La secura quiete

Cono-



## HERCOLE EVRIBONDO

Conosciuta è da pochi,  
Che dell'età veloce  
Ricorderuoli, al tempo  
Che non ritorna mai pongono il freno.  
S'affretta questa vita  
Con presto corso, e nel volante giorno  
L'anno precipitoso il giro volge,  
Mentre il Fato il concede  
Viuite lieti in fortunato stato.  
Trattano il fuso le spietate Suore,  
Nè rinolgono indietro i lieui stami.  
Mà questa humana gente  
Da' fuggitiui Fati  
E' trasportata di se stessa incerta.  
Volontarij cerciam le Stigie rive  
Troppo col forte petto o grand' Alcide  
Il mesto Auerno a riueder t'affretti.  
Vengon con ordin certo  
Le Parche, ed à niun lice  
Da la morte costretto  
Prolongar l'hore del prescritto giorno.  
Raccoglie l'urna l'affrettate schiere.  
Altri in varie contrade  
Faccian d'eterna gloria illustre acquisto,  
E la loquace fama  
Per tutto lodi il lor pregiato nome  
E al Ciel l'inalzi, ed a le Stelle eguale.  
Altri sublime ascenda  
Nel glorioso carro.  
Me la mia terra solo

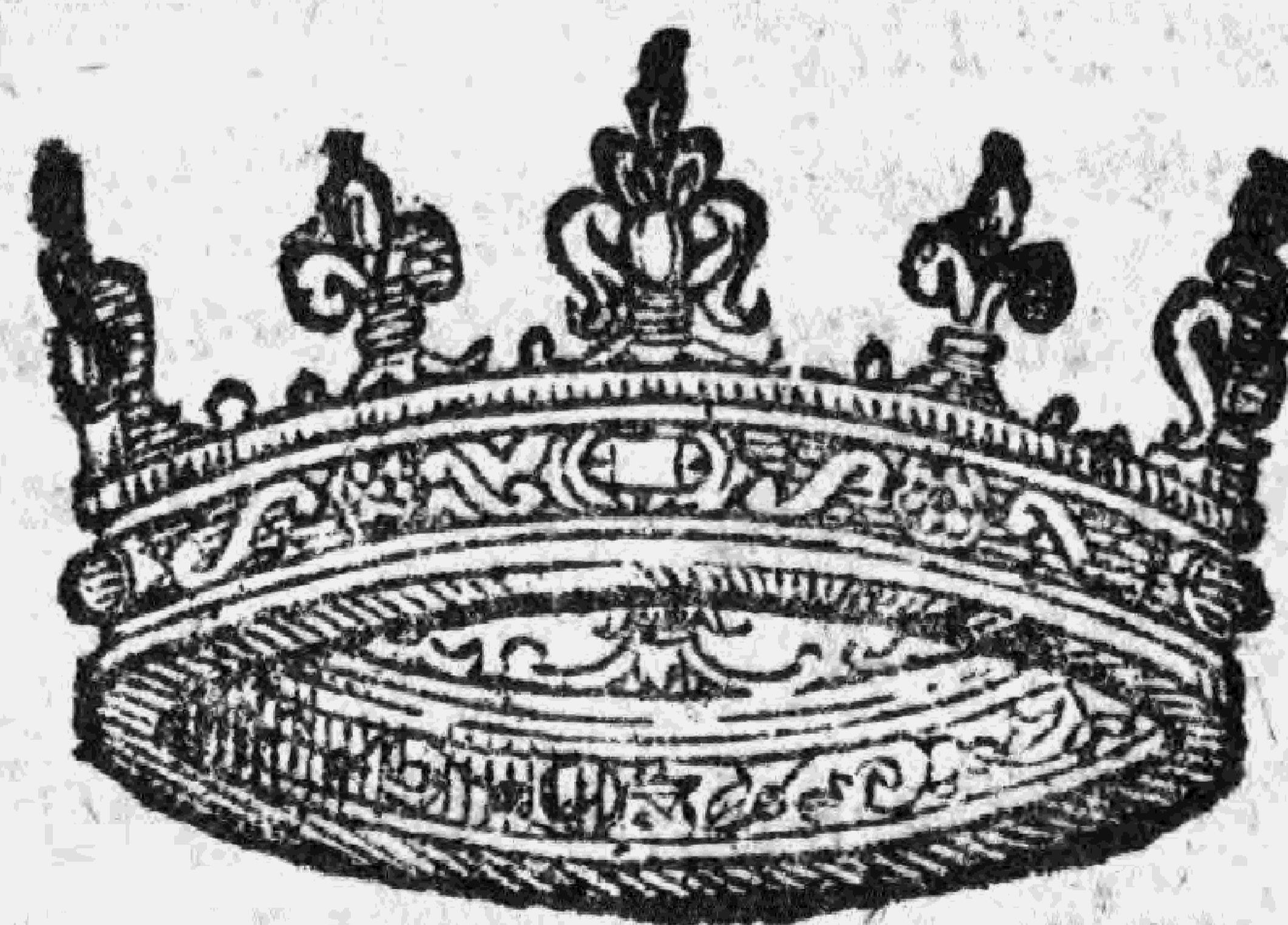
Copra

## TRAGEDIA.

6

Copra in segreto, ed in sicuro albergo,  
Ben giugne a neghittosi  
La canuta vecchiezza, e in luogo humile.  
Ma di pouera Casa  
Rozza Fortuna in certa sede stassi.  
L'animoso valor d'alto ne cade.  
Ma vien dolente con disciolta chioma  
Megara in compagnia  
Di pargoletto stuolo,  
E co le tarde piante  
La segue a passo lento  
Il vecchio Genitor del forte Alcide.

Il fine del Primo Atto.



ATTO



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Megara.



Gran Rettor del sempiterno Olimpo,  
Ed Arbitro del mondo, homai pon  
modo  
A' graui affanni, ed a le stragi il fi-  
ne.

Vnqua rilusse a gli occhi miei sicura  
Di nessun giorno la nascente luce.  
Il fin d'un male, al mal futuro è varco:  
Inimico nouello allor, che ei torna  
Gli si fa incontro, e pria, che a' lieti alberghi  
Arriui; à nuoua guerra ecco si inuia  
Costretto, nè riposo mai, nè tempo  
Altro, che incomodar non si concede.  
Sempre lo segue insidiosa Giuno.  
Forse libera fù l'etade infante?  
I feri mostri pria vinse la destra,  
Che fusser noti al guardo. Il doppio volto  
Alzauan gli angui, e l'auree chreste, a cui  
Brancolando l'infante, incontra gio,  
E de' serpenti, i fiammeggianti sguardi  
Placidamente rimirando; sciolse  
Gli auuinti nodi con serena fronte,  
E le tumide gole indi stringendo

Cola

## TRAGEDIA.

Cola tenera man, l'Idra precorse.  
E del Menalio la già stanca fera,  
Che hauea di lucid'oro il capo adorno,  
Vinse col corso. Sotto al forte braccio,  
D' Alcide, al fin languì vinto, ed oppresso  
Il terror di Nemea, l'alto Leone.  
Achè rammento il dispietato gregge  
Là de la Tracia, e dato a' propij armenti  
Nouello cibo il regnator crudele?  
E d'Erimanto nè più densi gioghi.  
Usato ad infestare, hispido, e fero  
Il Menalo Cignal l'Arcade selue?  
E il Tauro a cento Popoli spauento?  
E de l'Hesperia frà remote genti  
Del mar Cartesio il gran Pastor triforme  
Ucciso; fin da l'ultimo Occidente  
Fè nuoua preda; e pascolò Cithero  
A l'Oceano il non ignoto Armento.  
E penetrando de l'estiuo Sole  
L'accese parti, e doue ferue il giorno  
Sotto il Meriggio ne gli adusti Regni  
Rotti i ripari, l'vno, e l'altro Monte  
Diuise, aprendo a l'Oceano il varco.  
Entrando poscia nelle ricche selue  
Rapire osò con valorosa mano  
Del vigil Dragon l'aurate spoglie.  
Achè di Lerna i dispietati Mostri  
Male infinito, hor ne rammento; al fine  
Col fuoco non gli vinse? ed a morire  
Non gli insegnò cola sua destra? Il giorno

Con



## HERCOLE FVRIBONDO.

Con l' ampie penne ad occultare vsati  
 Lassù fin nell' istesse eccelse nubi  
 Gli stinfalidi Augelli ancora vccise.  
 Già non lo vinse ( nel suo casto letto  
 Vedoua ognhor ) la Scitica Reina,  
 Nè quelle audaci mani ad ogni impresa  
 Apparecchiate mai stancar poteo  
 Del' Augie Stalle la fadiga immonda ;  
 Ma ciò che val? del già difeso mondo  
 È priuo ; ben sentì della sua pace  
 L' autor sourano dalla terra lungi  
 L' immensa terra. Sol virtù si chiama  
 Vna scellerataggine felice ;  
 Al rio soggetto è il buono, e la ragione  
 Stassi nell' armi, ed il timor tremante  
 Le giuste leggi paudentando opprime.  
 Da sanguinosa destra al mio cospetto  
 Vendicatori del paterno regno  
 Viddi vccidere i figli, e viddi vccisa  
 Del' alto Cadmo aneor l' ultima prole.  
 Viddi del nobil capo il raggio honore  
 Col capo in vn rapito. Hor chi fra mai  
 Che pianger possi l' infelice Thebe  
 Basteuolmente? quella antica terra,  
 Che è de gli eterni Dei feconda Madre,  
 Qual tiranno pauenta? e da' cui campi,  
 Dal cui fecondo sen nascer si vidde  
 Nouella giouentù di ferro armata.  
 Di cui le mura il gran figliol di Gioue  
 Anfion trabendo gli animati sassi

Con

## T R A G E D I A.

8

Con canora armonia dolce costrusse.  
 In cui non vna volta il chiaro Padre  
 De gli alti Dei lassato il Ciel discese.  
 Questa, ch' accolse in sen gli eccelsi Dei,  
 E gli produsse, e ( se mi lece dirlo )  
 Forse gli produrrà, stassi infelice  
 Hor sotto giogo vil soggetta, e presa.  
 O prole del gran Cadmo, ò tu di Thebe  
 Gran Cittadino, oue cadesse? forse  
 L' esule vil fra, che vi dia spauento,  
 Priuo di patria, ed a la nostra grane?  
 Quel che ne l' ampia Terra, e nel gran Mare  
 Perseguir suol gli scellerati, e rompe  
 Con giusta mano i dispietati scettri  
 Serue hor lontano, e quelle pene soffre  
 Di cui gli altri n' alloggia, e presa tiene  
 L' esule Lio quella Herculea Thebe ;  
 Mà non l' haurà gran tempo, il suo ritorno  
 Verrà ben tosto, e le douute pene  
 Gli darà poscia, e salirà nel Cielo.  
 Trouarà il varco, ò lo farà col ferro,  
 Deb vien saluo, a' tuoi riede, e finalmente  
 Vien vincitor nella tua vinta Casa.  
 Sorgi, ò Consorte ; e con la man discaccia  
 Gli oscuri horrori ; se non è vietata  
 Alcuna strada, o chiuso alcun sentiero  
 Torna nel mondo, e ciò, che si nasconde  
 Giù nell' alta caligine notturna  
 Teco conduci ; Qual ne' rotti gioghi  
 Precipitoso ricercando il varco

Là



## HERCOLE FVRIBONDO

Là nel rapido fiume vn tempo stesti,  
Allor, che con vasto impeto si scosse,  
Es'apri Tempe, e dal tuo petto mosso  
Quà cadde, e là quel monte, e l'argin rotto  
Per nuoua strada il Tessalo Torrente  
Riuolse il corso, tal riuolge il piede  
A la tua patria, al genitore, a' figli.  
Prorompi, el termin de le occulte cose  
Teco portando, ciò, che tien celato  
Già tanto tempo la vorace etade  
Rendi, ed auanti a te tosto ne manda  
Quel che pauenta del diurno lume,  
E se stesso ha in oblio, dolente stuolo,  
Sono indegni trofei de la tua mano  
Se ciò, che ti s'impera, operi solo.  
Gran cose son, ma troppo ahime ne parla  
Non consapeuol di miadura sorte.  
E quando lassa fia, ch'io mi lamenti  
Del giorno (in cui tua nobil destra stringa)  
E de' ritorni tuoi pur troppo lenti,  
Che hauean posta me stessa in lungo oblio?  
A te de gli alti Dei celeste scorta  
Di cento Tori il nouo domato collo  
Offrirò reuerente, a te gran Madre  
De le seconde messi i sacrificij  
Occulti renderò; à te fedele  
Agitarò le smisurate faci  
Per la tacita Eleusi, allora l'alme  
Crederò ritornare a gli infelici  
Fratelli estinti, e nel suo proprio regno

Regger

## TRAGEDIA.

Regger con giusto scettro il mio gran Padre.  
Se alcun maggior poter chiuso ti tiene  
Ti seguitiamo; ò noi difendi quando  
Saluo ritorni, ò noi teco ne traggi  
Ben teco ci trarrai, che nißun Nume  
Fia che solleui l'abbattuta speme.

## SCENA SECONDA.

Anfitrione, e Megara.

- Anf. **O** Compagna al mio sangue, o tu che'l casto  
Letto conserui con sincera fede,  
E di Alcide animoso i cari figli:  
Meglior pensieri entro la mente accogli,  
Risueglia alquanto l'animo doglioso.  
Tornarà certamente, e quale ha in vso  
Doppo ogni proua sua tornar maggiore.  
Meg. Ciò che desian gli sfortunati, sempre  
Credonlo facilmente. Anf. Anzi più tosto  
Ciò che paentan gli infelici, mai  
Credon, che sradicar da lor si possi.  
Meg. Sempre à tema peggior la fede inchina,  
Sepolto, immerso, e dal grauoso Padre  
Del mondo oppresso qual sentier già mai  
Potrà trouare a le supremi genti?  
Anf. Quello che allor trouò quando sen gio

B

Per



HERCOLE FVRIBONDO

Per l'infiammate, e feruide campagne,  
 Ed ondeggianti, qual turbato mare,  
 Varcò l'arene, indi del mar partendo  
 Due volte, e ritornando ancor due volte  
 Tosto che si accostò (lassato il legno)  
 Delle Libiche Sirti al guado angusto,  
 Ed affissa la Naue, il mar col piede  
 Superò valoroso. Meg. Ah che di rado  
 A l'immense virtù perdonar suole  
 L'iniqua Sorte: nessun può sicuro  
 A sì spessi perigli espor la vita.  
 Lunga stagione, quel che'l caso varca  
 Alcuna volta in lor si posa, e ferma.  
 Ma ecco il crudo, e minaccioso in volto,  
 E quale è nel suo animo spietato,  
 Tal vien col passo, e con la destra scote  
 Gli scettri altrui lo scellerato Lico,  
 Reggendo i luoghi de la ricca Thebe,  
 E ciò che cinge col secondo suolo  
 Focide obliqua, e ciò ch'irriga Ismeno,  
 E ciò che Citeron co l'alte cime  
 Scorge, e là doue fende il sottile Istmo  
 De l'vno, e l'altro mar la mobil onda.

SCE-

TRAGEDIA. 10

SCENA TERZA.

Lico, Megara, Anfitrione.

Lico. **N**on della Patria i già vetusti Imperij  
 Vile herede posseggio, e già non hebbi  
 Origin chiara d'Ani illustri, e degni,  
 Ne di titoli alteri inclita gente  
 Ma nobile virtù, virtù pregiata.  
 Loda l'altrui, chi la sua stirpe vanta.  
 Rapiti sì, mà con tremante mano  
 S'acquistano de Rè gli eccelsi scettri,  
 Tutta nel ferro la salute è posta.  
 E ciò che sai di possedere ad onta  
 De' Cittadini; lo difenda solo,  
 E lo conserui l'impugnata spada.  
 Stabil non è nel'altrui patria il regno;  
 Vna può stabilir le nostre forze  
 Giunta a le nozze mie con real face  
 Megara; allor trarrà da chiara stirpe  
 La nostra nouità color nouello.  
 Non credo già che ricusare il voglia,  
 E le mie nuoue nozze habbia in dispregio;  
 Che se ricuserà qual pertinace  
 Co l'animo impotente; allora è d'huopa  
 Suellere, e sradicar l'Erculea Casa.  
 L'inuidia, e l'aura popolare, forse  
 Opprimerà il mio fasto. Hor la prim'arte  
 Del Regno, è sopportar l'inuidia altrui.

B 2

Dim



**HERCOLE FURIBONDO**

Dunque tentiamo: la Fortuna il luogo  
Ben ci concede; poichè afflitta, e mesta  
Porta lugubre il manto, e'l crin velato  
Stando presso à Custodi, e sacri Numi,  
E v'è d' Alcide il Genitor verace.

**Meg.** Che prepara costui, de la mia stirpe  
Ruina, e morte, e che di nuouo tenta?

**Lico.** Otu, che traggi il glorioso nome  
Da gli Aui Regi, con benigno orecchio  
Questi miei detti paziente ascolta.

Se fosser gli odij de' mortali eterni,

E'l primiero furor non mai cedesse

De gli animi sdegnati; ma tenesse

L'armi solo il felice, e l'infelice

Fusse soggetto. consumare il tutto

Potrian le guerre, e nel suo vasto suolo

Fora squallido il campo, e ne' palagi

Nascese ardenti fiamme; hauria coperto

Cenere immenso le sepolte genti.

Ben si conuiene al vincitor la pace

Al vinto è d'huopo. Homai del regno à parte

Vieni, e giugnamo i pensier nostri, e prendi

Questo pegno di fede, e la mia destra

Stringi; à che taci con irato volto?

**Meg.** Io forse quella man, che il patrio sangue

E de' fratelli miei la doppia morte

Macchiàro stringerò? pria vedrò il giorno

Estinguer l'Orto, ed apportar l'Occaso;

Pria pace insiem' hauran le fiamme, e il gelo,

Pria vedrò Scilla le Sicanie rive

Giù

**TRAGEDIA.**

II

Giugner con l'onde Ausonie, e prima Euripo

Con alterne vicende ognhor fugace

Nel' Euboico mar pigro starassi.

Tolto m'hai il padre, ed i fratelli, e i Regni,

La Patria, le ricchezze, hor che più resta?

Sola vna cosa par che hora m'auanzi;

De' fratelli, del padre, e del mio regno

E de' palagi miei vie più gradita,

Che è l'odio, che ioti porto. sol mi duole

Che col popolo in vn Commun mi fia.

Quanta parte di questo hor mi rimane?

Signoreggia superbo, e frate volgi

Gli alteri spirti, ben da tergo suole

Seguir Dio vincitor, l'alme superbe

Ben conobbi di Thebe il regno infausto.

Ache racconto l'infelici Madri,

Che tante scelleraggini soffrìro

E in vn l'osaro? e il duplicato errore

Di lui, che misto hauea di figlio il nome,

E di Consorte, e Genitore insieme?

E le due tende de fratelli irati?

E'l fiammeggiante Rogo in due diuiso?

Ecco s'indura la superba figlia

Di Tantalò piangendo, e piange ancora

Là nel Sipilo monte infausto sasso,

E Cadmo istesso ergendo il toruo capo

Con aurea cresta, misurò fuggendo

L' Illiriche contrade, e'l fero corpo

Trabendo, ne lassò lunghi vestigi;

Questi, che io narro sfortunati esempj

B 3

Pro.



HERCOLE FURIBONDO

Prouarai tuo mal grado. signoreggia  
Come à te piace, pur che ti richiami  
Il solito destin del nostro regno.

Lico. Cessa, e rabbiosa le sfrenate voci  
Homai rimuoui, ed à soffrire impara  
Il regio Impero dal tuo forte Alcide.  
Io ben che tratti gli inuolati scettri  
Con vincitrice destra; e'l tutto regga  
Senza timor dell'altrui leggi, quali  
Quì son vinte dall'armi; breui cose  
Raccontarò per mia difesa. Cadde  
In sanguinosa guerra il tuo gran Padre,  
E caddero i fratelli; alcun ritegno  
Non hanno l'armi; nè temprar si puote,  
Nè reprimer del ferro il fero sdegno.  
Gode del sangue la spietata guerra.  
Quei guerreggiò pel regno, e noi da cieco  
Desio rapiti. si ricerca solo  
Il fin, non la cagion de l'altrui guerra.  
Homai ne pera ogni memoria; allora  
Che'l vincitor l'armi depone, al vinto  
Conuien depor gli sdegni; io già non voglio  
Che genuflessa il regnatore adori;  
Mi piace ben, che l'alte sue ruine  
L'animo generoso ancora accoglia.  
Di consorte real sei degna moglie.  
Accompagniamo i letti. Meg. Ahi che trascorre  
Vn timor freddo per l'esangui membra:  
Hor qual misfatto queste orecchie offende?  
Già non temei, quando a le nostre mura

TRAGEDIA.

Il guerriero fragor sonare udi,  
Violando la pace, il tutto arditamente  
Soffersi: temo sol l'infaste nozze.  
Erapita à me stessa hora mi veggio.  
Grauino pur dure catene il corpo,  
Indi con lunga fame à mè ne vegna  
La lenta morte; la mia stabil fede  
Già vincer non potrà la forza altrui:  
Che io morirò tua Consorte o caro Alcide.

Lico. Ne l'Inferno sommerso il tuo Consorte  
Animosa ti rende? Meg. Il basso Auerno  
Toccò per conseguir l'eccelsa Reggia.  
Lico. L'opprime il peso de l'immensa terra.  
Meg. Da niuno incarco, chi sostenne il Cielo  
Rimane oppresso. Lico. Finalmente a stratta  
Da me sarai; Meg. Morir non sà colui,  
Che costregner si puote. Lico. Hor dimmi quale  
Dono preparo à queste nuoue nozze?  
Meg. La tua morte apparecchia, ouer la mia.  
Lico. Morirai folle. Meg. Al mio Consorte incontro  
Mouerò'l piede. Lico. Haurai più dūque in pregio  
Del nostro altero scettro vn seruo vile?  
Meg. Ah quanti regnator condusse à morte  
Questo vil seruo. Lico. Hor perche serue al Rege  
E soffre il giogo? Meg. Se rimuouer tenti  
I duri Imperij, qual virtù rimane?  
Lico. Contrastare a le fere, e à crudi Mostri  
Stimi virtude? Meg. Di virtude è segno  
Domar ciò che altri timido pauenta.  
Lico. Quel che gran cose vanta oppresso giace



HERCOLE FURIBONDO

Ne tenebrofi horrori. Meg. A l'alte Stelle  
Non è da terra ageuole il sentiero.

Lico. E di qual Padre nato, a l'alte sedi  
Può penetrar di que' celesti spirti?

Anf. D'Hercole illustre miserabil Moglie  
Taci, che è sol mia cura, ed à me lice  
Rendere il padre, e la verace Stirpe  
Al forte Alcide. doppo tanti, e tanti  
Di sì nobile Heroe famosi fatti,

E doppo haner co la sua destra in pace  
Reso ciò, che rimira il Dio di Delo,  
E doue nasce, e doue langue; e doppo  
Tanti domati Mostri, e poi che in Flegra

Cotanto sangue scellerato asperse,  
Doppo i difesi Dei, non ci sia noto  
Il vero padre? el fingerem di Gioue?

Credi a l'ira di Giuno. Lico. A che di Gioue  
Vai violando il nome? vnqua col Cielo  
Congiugner si puotè terrena prole.

Anf. Commun ragione è questa à molti Dei.

Lico. Donque eran serui anzi, che fusser Dei?

Anf. Pascolò l gregge il gran Pastor di Delo.

Lico. Ma non errò per tutte le contrade

Esule infausto. Anf. La fugace Madre  
Lo partorì ne la vagante terra.

Lico. Nè crudi Mostri, nè spietate fere

Pauentò Febo. Anf. Pria feroce Drago

Di Febo il dardo, di veneno asperse.

Non sai quanto sofferse ancor fanciullo

Dal materno aluo il discacciato Infante

Con

TRAGEDIA.

13

Con fulminante man, poscia si assisse  
Nel Ciel vicino al fulminante Padre.  
Che? chi regge le Stelle, apre le nubi  
Non fù nascoso ne l'oscuro speco  
D'vn incauata rupe? han fadigosa  
E difficil mercè sì gran Natali,  
Sempre gran cosa fù nascere vn Dio.

Lico. Quel che misero vedi huomo lo stima.

Anf. Misero non tener chi forte ammiri.

Lico. Forte sarà colui, dal cui gran tergo

Il pendente Leone à vil fanciulla

Offerse in dono? e caddegli la claua?

E lampeggiò dipinto il forte fianco

Di Sidonio ornamento? e sarà forte

Quegli, di cui le spauentose chiome

Furono asperse d'odorato nardo?

E le lodate sue famose mani

Fen risonar di non viril concerto

Timpano femminile? in fin premendo

Barbara mitra la feroce fronte?

Anf. Non arrossì già il tenero Lico

Se sparse i crin diffusi, e l lieue Tirso

Vibrò con molle destra, allor che trasse

(Mouendo il lento piè non forte il passo)

Barbara veste di fino oro adorna.

Doppo molt'opre la virtù riposa.

Lico. Questo il conferma del caduto Eurito

La Casa, allor che l'infinita schiera

Delle sue figlie violò, qual suole

Forte Ariete tra l'Agnelle humili

Que-



HERCOLE FURIBONDO

Questo niuna Giunon, niuno Euristeo  
Lo comandò, del suo valor son opre.

Anf. Già non ti è noto il tutto, e sua grand'opra  
Vincere al duro cesto il forte Erice  
Ed il Libico Antèo con lui congiunto,  
E far, che il rogo, qual macchiaro vn tempo  
De' peregrin le morti, il giusto sangue  
Beuesse ancor del perfido Busiri.  
Opra è di quegli, a le ferite, al ferro  
Incontro farsi, e non incerta morte  
Auanti a Gerion patir costretto  
Nè solo con Gerion vince vna destra.  
Sarai fra questi, ancor che niuno stupro  
I letti maritali vnquà habbia offesi.

Lico. Conuiene a' Regi, ciò che lice à Gioue.  
Desti la tua consorte a l'alto Gioue  
Al Rege hor la darai; ne nuoue cose  
Date Maestro hora auerrà, che impari  
Tua regia Nuora; mentre saggio approui  
Che segua miglior sorte, e se recusa  
Congiugnersi ostinata a le mie nozze.  
Io netrarrò con forza vn nobil parto.

Meg. Ombre del gran Creonte, alti Penati  
Di Labdaco infelice, e voi del empio  
Edipo faci nuttiali; hor date,  
A' nostri maritaggi il Fato usato  
Veniten' hor del regnator di Egitto  
Sanguigne Nuore; deh venite homai  
Con l'homicide man di sangue impure  
Alle figlie di Danao vna ne manca.

Adem-

TRAGEDIA.

14

Adempirò l'opra nefanda. Lico. Folle  
Poiche recusi il marital mio letto  
Ei Rè minacci; saprai quanto possi  
Il regio scettro. abbraccia pur gli Altari  
Non mi ti inuolarà nessuno, Dio,  
Nè se crollato il mondo a gli alti Numi  
Salir cercasse il vincitor Alcide.

Adunate le Selue, e gli abbattuti  
Tempij co' suoi deuoti ardino homai  
Ela consorte, e tutta la sua schiera  
Con le fiamme consumi vna sol pira.

Anf. Sola vna gratia io genitor d' Alcide  
(Che questa sola domandar mi lice)  
Humil ti chieggo che primiero io cada.

Lico. Quegli, che tutti ad egual pena a' stretti  
Condanna à morte del Tiranno l'arte  
Non bene intende. Varie cose impone,  
Vieta la morte a l'infelice, e solo  
Fà morire il felice; Io mentre cresce  
Ne' legni ardenti l'infiammato rogo,  
Offrirò in tanto con deuoto core  
Al Dio del Mare i sacrificij, e' voti.

Anf. O' gran poter de Numi, ò de' Celesti  
Dei regnatore, e padre; alla cui destra  
Treman le cose humane, allor, che scoti  
I giusti dardi: l'empia man raffrena  
Del fero Rege; ed à che prego indarno  
Gli Dei? douunque sei edimi ò figlio  
A che vagillan gli agitati Tempij  
Da repentino moto? ed à che mugge

La



HERCOLE FVRIBONDO

La Terra? anzi risuona in fin dal fondo  
Fragor d' Auerno. esauditi siamo  
Ecco odo risonar d' Hercole il passo.

C H O R O .

**O** Sorte inuidiosa a le grand' alme  
Quanto dispensi a' buoni ingiusti premij.  
Regni Euristeo nel facil otio, e vile,  
E ne le guerre il gran figliol di Almena  
Laman, che'l Ciel sostenne incontro a' Mostri  
Agiti minaccioso, e de' Serpenti  
Tronchi i feroci colli, e toglia ancora  
Gli aurati frutti a le ingannate Suore,  
Allor, che al sonno dà vigilie il guardo  
Il custode Dragon de' ricchi pomi.  
Vide di Scitia le vaganti case,  
E lo stuol peregrin nel patrio nido  
Calcò de l'onde l'agghiacciato tergo  
Ed il tacito mar ne' mutilidi.  
Iui flutti non han gelide l'acque.  
E doue tende a l'aure il gonfio lino  
La Naue, copre il freddo suo sentiero  
Sarmata hirsuto. Nel volubil mare  
De l'anno le vicende alternan l'acque  
Facili a sostener Naui, e destrieri.  
Là doue impera al vedouile stuolo  
Quella, che d' aureo cinto il fianco cinge,  
Trasse l' illustre spoglia, al forte corpo,  
E in vn lo scudo, e del suo bianco petto

I bei

T R A G E D I A .

15

I bei legami, il vincitor mirando  
Genuflessa ed humile, hor quale speme  
Giù nel precipitoso, oscuro Auerno,  
E per le vie, per cui tornar non puossi  
Ti trasse, allor che i tenebrosi Regni  
Della fosca Proserpina vedesti?  
Iui, ne Notho, ne Fauonio il mare  
Gonfiando inalza con le tumide onde,  
E di Tindaro ancor la doppia prole  
Al timido nocchier non dà soccorso;  
Stassi con negro gorgo il mar languente,  
E con voraci, e desiosi denti  
Pallida morte, numeroso stuolo  
Co la sua fredda mano iui sospinge.  
Solo vn nocchier trasporta a l'altra sponda,  
Cotante schiere; deh discioglie homai  
L'alto rigor della feroce Stige,  
E il fuso irreuocabil de le Parche.  
Questi, che à molti hor regnatore impera  
Mentre assalì guerrier l' illustre Pilo  
Contro di te le pestilenti mani  
Armò, portando il triplicato dardo,  
Indi fuggì da lieue piaga offeso,  
E il Rè di morte pauentò la morte.  
Rompe con la tua destra il Fato, e il mesto  
Spettacolo di Auerno al giorno scopre,  
E il difficil sentier l' ageuol varco  
Hora conceda a le superne genti.  
Potè quegli empj regnator dell' ombre  
Piegar col canto, e con preghiera humile

Men-



**HERCOLE FVRIBONDO**

*Mentre accolse Euridice il dolce Orfeo;  
E l'arte, che le selue, e i duri sassi  
Trasse, e gli augelli, e frenò'l corso a' fiumi:  
Il cui soaue suon fermò le fere,  
Con voci non usate Auerno molce,  
E ne la sorda reggia il vago suono  
S'ode; piangendo per pietade insieme  
I duri à lagrimar rigidi Dei,  
Che l'altrui colpe con seuera fronte  
Cercaro, e dan gastigo a' falli antichi.  
Pianta Euridice è da le Trace Nuore,  
E piangon seco ne l'oscura sede  
I giudici spietati; ed al fin dice  
L'Arbitro della morte, ecco sian vinti  
Ritorna, e fa, che questa legge offerui,  
Tu doppo il tergo del Consorte vanne,  
E tu non rimirar l'amata Moglie  
Fin, che non t'offre il chiaro giorno il Cielo,  
E di Tenaro giugni a l'alto varco.  
Sdegna il verace Amor, nè vuol ritegno,  
E mentre il dono à rimirar s'affretta  
Perse schernito amante in caro dono.  
Quella reggia, che vinse il dolce canto  
Vincer ben lo potrà l'altrui valore.*

**Il fine del Secondo Atto.**

**ATTO**

**ATTO TERZO** <sup>16</sup>

**SCENA PRIMA.**

**Hercole.**



*Gran Rettor del lume honor del Cielo  
Che circondando con ar lente corso  
Gli spatij alterni, de la lieta terra  
Ergi l'illustre, e luminosa chioma.  
Perdona o Sol, se qualche cosa inde-*

*gna.*

*Vidde'l tuo volto: à questa luce, astretto  
Trassi i segreti del oscuro mondo,  
E tu che sei de' tuo' celesti Dei  
Arbitro, e Padre, la tua vista asconde  
Il fulmine opponendo, e tu che reggi  
Il mar profondo con benigno scettro  
Vanne all'onde più basse: e chi rimira  
Dal' alte Stelle, le terrene cose  
Temendo non macchiar col nuouo aspetto  
La vista sua, riuolga altronde il guardo,  
E il volto al Ciel, fuggendo'l mostro, erregga.  
Veggian sol due l'opra nefanda, e quegli  
Che quì lo trasse, e quella che l'impera.  
Per le fadighe mie, per le mie pene  
Non basta a l'odio di Giunon la terra.  
Io viddi pur l'inaccessibil Regno  
A noi mortali, e sconosciuto al Sole;*

*E quel-*



HERCOLE FVRIBONDO

E quelli, che concesse al crudo Gioue  
 Oscuri i spatij il men pregiato Polo,  
 E s'io voluto haueffi il degno impero  
 Regger ne' luoghi de la terza Sorte  
 Potea, el Caos de l'eterna notte,  
 E de la notte vn non sò che più graue.  
 Vinsi gli afflitti Numi, ed anco il Fato,  
 E qui tornai dispregiator di Morte  
 Hor che più resta? io viddi il crudo Auerno  
 E in vn l'offesi. deh concede homai  
 S'altro ne resta; Longo tempo vuoi  
 Che cessin Giuno queste inuitte mani?  
 Che vincer deggio? ma perche ritiene  
 Soldato minaccioso i sacri Tempij,  
 E della porta la sacrata soglia  
 Spauento d'armi assediando ha cinto?

SCENA SECONDA.

Anfitrione, Hercole, Teseo.

Anf. **N**on sò se il voto la mia vista inganna,  
 O se l'Illustre domator del mondo  
 Honor di Grecia, il nubiloso albergo  
 Ha tralassato giù de' muti spirti?  
 E quello il mio gran figlio, ah che stupisce  
 Il lieto petto per souerchia gioia.  
 Occhiaro figlio, o de la mesta Thebe  
 Certa e tarda salute: il vero corpo  
 Forse discerno? ò pur folle m'inganna

La

TRAGEDIA. 17

La tua grand'ombra? sei tu stesso? i forti  
 Membri cognosco, e le robuste spalle  
 E l'alto tronco nella nobil destra.

Herc. Onde ò mio Genitor questo pallore?  
 E la Consorte di lugubre manto  
 Vestita? onde i miei figli hora rimiro  
 Sì sordidi, ed immondi: hor qual flagello  
 Fia, che n'aggraua l'infelice Casa?

Anf. Giace il Suocero ucciso; il fiero Lico  
 Possiede il Regno; e la consorte, e'l padre  
 E' figli à cruda morte hora condanna.

Herc. O terra ingrata, niun l'Erculea Casa  
 Dunque difese? e sì nefanda impresa  
 Vide il difeso mondo? ed a chè spendo  
 Sol ne' lamenti l'infelice giorno?  
 S'uccida l'inimico. Tes. Hor questa nota  
 Dee portar tua virtù, che Lico sia  
 Grande inimico al valoroso Alcide?  
 A spargere il suo sangue io sol m'inuio.

Herc. Teseo rimane, acciò, che niuna forza  
 Quinci trascorra, me chieggon le guerre,  
 Differisce gli amplessi o dolce padre,  
 Differiscegli o moglie, e al basso Dite  
 Lico sia messaggier del mio ritorno.

Teseo. Rasciuga gli occhij, e il lachrimoso volto  
 Reina, et tu poichè il tuo figlio è saluo  
 Frena il cadente pianto. se'l valore  
 D'Hercole ben conosco, al gran Creonte  
 Pagará Lico le douute pene.  
 Fia lento, le darà, le dà, mà parmi

C

Che



**HERCOLE FVRIBONDO**

*Che questo ancor sia lento, ei già l'hà date:*

**Anf.** *Il Ciel che può secondi il nostro voto,  
E sia propitio a le miserie nostre.  
Magnanimo Compagno al mio gran figlio  
L'ordin racconta de' suoi fatti illustri,  
E qual longo sentiero a' mesti spirti  
Guidi; e come habbia la Tartarea belua  
Al collo prigionier duri legami.*

**Teseo.** *Mi sforzi à raccontar l'andate cose  
Horrende anchora a la sicuramente.  
Appena credo trar l'aure vitali.  
La luce di quest'occhi ancho vacilla.  
E l'abbagliata vista appena soffre  
Il non vsato giorno. Anf. O Teseo scaccia  
Ciò, che ne l'alto petto anchor rimane  
Del passato timor, nè degno il frutto  
De le fadighe tue toglì à te stesso.  
Quel che fù duro à sopportare, è dolce  
A rimembrare: i feri casi narra.*

**Teseo.** *Mente giusta del mondo, ete che regni  
Nella capace reggia inuoco, e prego,  
Ete, che tutta la Trinacria indarno  
Cercò dolente; che i segreti arcani  
Dir mi conuegna a l'ampia Terra occulti.  
L'illustre Sparta il nobil giogo erigge  
Oue Tenaro adombra il vasto mare  
Co' folti boschi, iui diserra il varco  
L'opaco albergo de l'inuitto Dite.  
S'apre profonda rupe, e nel suo speco  
Immenso, ampia voragine si spende*

Con

**TRAGEDIA.**

18.

*Con vaste fauci, e si distende poscia  
Largo il sentiero a le infelici schiere;  
Non tenebrosa à prima vista, e cieca  
La strada appare; ma si lasa à tergo  
Il debile splendor, l'angusta luce,  
E il dubbio lume de l'afflitto Sole  
Cade, e gli occhi schernisce; appunto quale  
Sparge non dubbia luce il chiaro Febo  
O nel nascente, o nel cadente giorno.  
Quinci si stende in quelle vote parti  
Vn ampio spatio, oue ne pera immersa  
L'humana gente: ageuole è il sentiero,  
E l'istesso sentiero iui conduce.  
Qual flutto suol costretta Naue accorre,  
Così l'aria inchinando iui sospinge,  
E l'Chaos desioso: indietro il piede  
Volger non lassan que' tenaci spirti.  
Entro a l'immenso sen placido scorre  
Con lento guado il taciturno Lhete,  
E le cure ammollisce, e perchè il varco  
A ritornar non s'apra, il graue corso  
Piega, e conuolue. Qual vagante suole  
Scherzar Meandro col incerto flutto  
Ed à se stesso cede, e dubbio pensa  
Se falso lido cerchi, o chiaro fonte.  
Immobil giace la palude immonda  
Del feruido Cocito, e mesto piange  
Qui l'Auoltor, quindi il funesto Gufo,  
Et il dolente annuntio ogni hor risuona  
De l'infelice Strige; Horrida sparge*

C 2

Le



## HERCOLE FURIBONDO

Le nere chiome con opaca fronde  
Tasso, che gli occhij in pigro sonno inuolue;  
Giace la fame con rabbiosa bocca  
Mesta, e tarda vergogna asconde il volto.  
Lo spauento, il timor, la morte, ed anco  
L'agitato dolor, l'atroce pianto,  
Segue il morbo tremante, e l'aspra guerra  
Cinta di ferro, ed vltima sen viene  
Lenta vecchiezza, e'l tardo passo aiuta  
Col debil legno. Anf. Euui alcuna terra  
Di Cerere feconda, ò di Lièo?

Teseo. Germogliar non vidi io con verde aspetto  
Ridenti prati, nè crescente biada  
Vidi ondeggiare a lo spirar de' venti:  
E niuna selua i suo' fecondi rami  
Ricchi hà di pomi; del profondo suolo  
Sterile, e vasto spatio iui si mira,  
E torpe immonda nell'eterno sito  
La Terra, e delle cose il mesto fine  
Col'estremo del mondo; Immota l'aria  
Souasta, e vede l'atra notte oscura  
Nel neghittoso mondo, e'l tutto sembra  
Horribilmente mesto, ed è peggiore  
De la spietata morte il mortal luogo.

Anf. Mà, quel che regge i tenebrofi alberghi  
Oue s' asside all'hor, che a' lieui spirti  
Co l'ampio scettro imperioso regna?

Teseo. Stassi d' Auerno in più remota parte  
Ombroso luogo da caligin densa  
Al' ombre graui unitamente auuinto:

Qui

## TRAGEDIA

Qui basso fonte discordante vn rio  
Produce, e l'altro taciturno, è cheto;  
Questo dilata col suo muto corso  
Il sacro Stige; e qui giurau gli Dei  
Ma quegli strepitoso, e in vn rapace  
Trascorre, e co' suoi flutti i sassi volge  
Duro à rinauigar l'aspro Acheronte.  
Da l'altra parte duplicato guado  
Cinge la reggia del Tartareo Dite,  
E l'immenso palazzo ombroso bosco  
Nasconde, e qui da smisurato speco  
Pendon le soglie del Tiranno altero  
Qui si apre' l' varco all' ombre, e qui n' appare  
La porta del gran Regno. Vn campo giace,  
Intorno à questa, oue ei superbo lassiso  
Comparte a le nuoue alme i mesti luoghi.  
Spietata maestà, l'horribil Dio,  
Turbata fronte, e le sembianze tiene  
De' suo' germani, e del suo gran legnaggio;  
Simile è il volto à quel de l'alto Giove,  
Ma fulminante; di sì cruda Reggia  
Gran parte è di crudel sì fero Rege,  
Il cui sembiante paudentoso teme  
Ciò, che timore a gli altrui petti appartea,  
Anf. E' vera fama ch' a gli inferni luoghi  
Sia il giuditio sì lento? e di se stessi  
Scordati affatto, que' nocenti spirti  
Portin de' falli lor douute pene?  
Chi regge il vero, ed arbitro è del giusto?  
Teseo. Non vn comparte a le tremanti schiere

C 3

Tar-



**HERCOLE FVRIBONDO**

Aradi i giuditij in alta sede accolto;  
Scioglie la voce in quel seверо foro  
Minos di Creta, e Radamanto in questo  
Qui di Tetide il suocero si mira.  
Ciascun de' falli suoi soffre il gastigo  
Che il fallo istesso il propio autor condanna,  
E col suo propio esempio oppressa giace  
L'alma nocente, i sanguinosi Duci  
In oscura prigion racchiusi viddi,  
E del Tiranno non potente il tergo  
Vidi, che ignobil man cruda percosse.  
Quelche potente, e in vn benigno regge  
Signor de l'altrui vita, ed innocente  
La man conserua, e senza l'altrui sangue  
Pietoso regna con soaue impero  
L'animo suo feroce ognhor frenando  
I lunghi spatij de l'età felice  
Trascorrendo gran tempo ò giogne al Cielo,  
O spiega poscia il suo beato volo  
Del bosco Elisio a' fortunati alberghi;  
O qual tu sia, che in real sede assiso  
Giudicar deggi, astien la fera mano  
Dall'human sangue, che punite sono  
Con gastigo maggior le nostre colpe.  
Anf. Dunque racchiude le nocenti turbe  
Certa prigion? e qual narra la fama,  
Si doman gli empj con seuere pene  
A' perpetui legami auuinti, e stretti?  
Teseo. Stà tormentato a la volubil rota  
L'infelice Ision; siede il gran sasso

Di

**TRAGEDIA.**

20

Di Sifiso nel collo; in mezzo a l'onde  
L'onde ricerca l'assetato veglio,  
Con secche fauci, e'l mento asperge, e bagna,  
E souente ingannato ancor gli crede:  
Manca già l'onda, e di fugaci pomi  
Lassan la fame a' desiosi denti.  
Dà Titio al crudo Augello eterno cibo,  
E la prole di Danao indarno l'vrne  
Colma, e di Cadmo le spietate figlie  
Errano infuriate, e l'ampie mense  
Del gran Fineo spauenta auida Arpia.  
Anf. Racconta homai del generoso figlio  
La nobil pugna, se da Pluto arreca  
O chiaro dono, ò generosa spoglia.  
Teseo. Funesto sasso ne souasta a l'aque  
Là doue torpe il mar co l'onda immota  
Iui dimora con horrendo aspetto  
Squallido veglio, e ne trasporta in tanto  
Al'altra riuai pauentosi spirti  
Pende l'inculta barba, e il sen deforme  
Annoda, e stringe, e impallidisce oscuro  
Concauo il volto, e co la lunga verga  
Qual accorto Nocchier regge la Naue.  
Qui scarco il legno de l'vsato pondo  
Solcaua l'aque ritornando al lido  
Sedendo la gran turba, il forte Alcide  
Chiese la strada, allhor gridò Caronte  
Doue audace ne vai, raffrena il passo.  
Non sopportando il gran figliol d'Almena  
Niuna dimora, co la propia verga

C 4

ll



**HERCOLE FVRIBONDO**

Il costretto Nocchier percote, e doma,  
 La poppa ascese, ed il capace legno  
 Di tante schiere, hor quasi vn sol l'immerge;  
 Entro risiede, e l'aggrauata Naue  
 L'onda di Lhete vacillando beue.  
 I vasti Mostri, ed i Centauri crudi  
 Tremano allhora, ed alle guerre accesi  
 Per souerchio Lièo gli ebri Lapiti,  
 E ricercando i più riposti seni  
 Del' ampia Stige, i numerosi capi  
 L' Angue di Lerna pauentando immerge;  
 E doppo questi de l' auaro Dite  
 Appar la Casa; qui di Stige il Cane  
 Fero l' ombre atterrisce, e qui scotende  
 Con vasto suono il triplicato teschio  
 Difende il Regno. Il sordido suo capo  
 Lambono gli angui, ed empio inhorridisce  
 Il viperino crine, e fischia, e stride  
 Fatto longo Dragon con torta coda,  
 Eguale a l'ira è l' suo feroce aspetto.  
 Tosto, che sente delle piante il moto,  
 Vibrando vn angue l'hirte chiome erigge,  
 Ed inalzato vn suon tosto percote  
 L' orecchie, vsato solo à sentir l' ombre;  
 Allhor che si appressò di Gioue il figlio,  
 Si ritirò ne l' antro il Can dubbioso,  
 E pauentàro entrambi, ecco spauenta  
 Co' suoi graui latrati i muti luoghi,  
 Sibila, e ne minaccia audace l' angue  
 Infìn col tergo, ed il fragore horrendo

De

**TRAGEDIA**

21

De la sua voce da tre bocche manda,  
 El' ombre fortunate anco spauenta;  
 Muoue a sinistra il fero muso, e tosto  
 Hercol v' oppon del Cleoneo Leone  
 Il teschio, e in quella spoglia in vn si asconde;  
 Con vincitrice man l' immenso tronco,  
 Quinci hor rotando fieramente, hor quindi  
 Con assidue percosse addoppia i colpi;  
 Lassa domato le minacce, e stanco  
 Summisse i capi il velenoso Cane,  
 E cedè ne lo speco, e ne la sede  
 Temè d' Auerno l' vn e l' altro Nume;  
 E comandò che si trahesse, e tosto  
 Ad Hercol, che mi chiese in don mi diede  
 Indi del Mostro con benigna mano  
 I graui colli raddolcisce, e lega  
 Con duro ferro di diamante intesto:  
 Di se stesso scordato il fero Mostro  
 Vigil custode de l' opaca Reggia  
 Timido si compone, e trar si lascia  
 Suo Signor chiama Alcide, e reuerente  
 Inchina l' volto, e l' vno, e l' altro fianco  
 Con serpentina coda in vn percote  
 Già di Tenaro giunto a l' alte porte  
 Splendor ignoto di nouella luce  
 Gli occhij gli abbaglia, quando auuinto prende  
 Il primiero vigore, e infuriato  
 Scote le gran catene, e quasi trasse  
 Quegli, che lo trabea, e chino, e prono?  
 Lo volse indietro, e gli rimosso il passo.

Allhor



HERCOLE FVRIBONDO

Allhor richiese le mie mani Alcide:  
 Con gemino vigor l'irata Belua  
 L'vno, e l'altro trahemmo, e mentre tenta  
 Nouelle guerre, il sospingemmo al mondo.  
 Tosto, che vidde il chiaro Cielo, e i puri  
 Spatij mirò del luminoso Polo,  
 Con nuoua notte i lumi à terra fisse  
 Serrando gli occhij, e l'odioso giorno  
 Scacciò, piegando in dietro il guardo, e volse  
 La gran ceruice à terra, indi nascose  
 Ne l'ombra Herculea il formidabil capo.  
 Ma vien la turba con allegro grido,  
 Et adornando il crin di verde alloro  
 Canta d' Alcide i meritati bonori.

C H O R O .

**N** Ato Euristeo mentre s' affretta il Parto  
 L' inferno à penetrare Alcide astringe.  
 Mancò sol questa a le fadighe tante  
 Spogliare il Reguator del terzo regno  
 Osò passare i tenebrosi varchi  
 Oue è'l sentier, che d' atra selua è cinto  
 Frequente sol di numerosa turba,  
 Che lo conduce a più remoti spirti  
 Quanto per le Città popolo accorre  
 De gran Teatri à rimirar le pompe  
 Qual corre à giuochi del gran Giove Eleo  
 Quando è chiamato da la quinta estate,  
 E quando vede de la lunga notte  
 L' hora, che i sogni altrui tranquilli accresce,  
 Ed

T R A G E D I A .

22

Ed i carri del Sol la Libbra agguaglia.  
 Quanta gran turba i sacrificij occulti  
 Di Cerere frequenta, e i patrij tetti  
 Gli Attici Sacerdoti allhor lassando  
 Presti, e veloci le correnti piante  
 Muouono à celebrar le sacre notti.  
 Tanta pe' campi taciturni, e muti  
 Turba trascorre; quinci il pigro vecchio  
 Satio da lunga vita il passo moue,  
 Altri si vede di più forte etade,  
 E non soggette a l'altrui nozze ancora  
 Vergini intatte, e giouinetto stuolo  
 Di piuma giouenil non anco adorno,  
 E il pargoletto infante appena vsato  
 A proferir di genitrice il nome:  
 Sol questo porta ( onde temer non possi )  
 La chiara face à discacciar la notte,  
 Altri mesti ne van pe' luoghi opachi,  
 L' animo oh qual pauenta allhor, che vede  
 Lungi la luce, e che d' hauer s' accorge  
 Sepolto il capo ne l' immensa terra  
 Ci è'l Chaos denso, e l' ombre infauste, e brutte  
 E il nociuo color dell' atra notte,  
 E l' otio vil del taciturno mondo,  
 E in vn le vote nubi, à questa parte,  
 Ci adduca pur pigra vecchiezza, e lenta  
 Niun tardo viene, onde non può già mai  
 Più ritornar, s' iui una volta scese.  
 Che ci gioua affrettar la dura morte?  
 Tutta ad Auerno andrà questa del mondo

Turba



HERCOLE FURIBONDO

Turba vagante, e spiegarà le vele  
Nel immobil Cocito; a te sol cresce  
Ciò, che l'ocaso, e l'oriente scorge.  
Anoi, che à te vegnam perdonà homai  
Per te ci apparecchiamo horrida morte;  
E se se tarda ci affrettiam noi stessi.  
E l'ora prima, che ci de la vita  
Quella, la vita rapida c'innuola.  
Di Thebe il lieto giorno  
Appare, homai deuoti  
Toccate i sacri Altari  
Le vittime uccidete, e miste insieme  
Lo stuol de Maschi al femminil drappello  
Muouin con lieto piè solenni balli.  
Cessin deposto il giogo  
Gli habitatori de fecondi campi.  
Portò tranquilla pace  
D'Hercole inuitto l'animosa manò  
Oue Hespero rimira, oue l'aurora,  
E doue'l Sol nel suo gran cerchio adusto  
suol negar l'ombre agli infiammati corpi  
Ciò che'l mar bagna col suo vasto giro  
Domò d' Alcide la fadiga illustre:  
Passando il guado de Tartarei fiumi  
Lieta tornò giù dal placato Auerno.  
Hor niun timor rimane,  
E nulla giace oltre l'inferne parti.  
A te spargendo sacrificij intanto  
Le chiome horride inculte  
D'oppio incoroni la diletta fronde.


Il fine del Terzo Atto.

ATTO

ATTO QVARTO<sup>23</sup>

SCENA PRIMA.

Hercole. Teseo. Anfitrione. Megara.

Herc.  ON man vendicatrice ucciso giacque  
Sopra la terra il temerario Lico.  
E chi compagno fù di quel Tiranno  
Giacque compagno ancor della sua  
pena.

Hor vincitor consacrarò le spoglie  
Al mio gran Padre, ed a' superni Dei;  
Gli honorarò ne meritati Altari  
Con le vittime uccise, e t'è compagna  
Che desti aiuto alle fadighe nostre  
Guerriera Palla humilmente inuoco  
Nella cui man sinistra ancor minaccia  
L'Egide fera col' horribil volto,  
Che fà di marmo diuenir la gente.  
Venga del mar vermiglio, e di Licurgo  
L'altero domator, di verde Tirso  
L'haستا coperta, ognibor vibrando e insieme,  
Edi Febo, e di Ciptia il doppio Nume:  
Quel'atta ale saette, e questi al plettro.  
E qual si voglia mio fratel, del Cielo  
Habitatore, e non figliol di Giuno.  
Quà sospingete questi opimi greggi  
Ciò, che l'Indico suol secondo adduce,

Eciò;



**HERCOLE FVRIBONDO**

*Eciò, che Arabia d'odorato accoglie  
Portate ne gli Altari, e si distilli  
Vapor pingue, ed opimo; il crin mi adorni  
Ghirlanda d'oppio, e te sacrata oliua  
Co la fronde gentil Teseo circondi  
La Nostra destra adorarà'l tonante.*

**Teseo.** *Dei fabri della Patria, e voi seluagge  
Grotte, oue ha il nido il formidabil angue  
Tu bel fonte di Dirce, e tu che sei  
Habitator de la felice Reggia  
Del Tirio regno, oue straniero è il Rege.*

**Herc.** *Date gli incensi al foco. Anf. O mio gran figlio  
Deh laua pria la sanguinosa mano,  
Che de la strage hostile è tinta ancora.*

**Herc.** *Deh potess'io del'odioso capo  
Sacrificare il sangue a gli Alti Dei:  
Niun più grato liquore i sacri altari  
Tinger potria, nè vittima più degna  
Offrir si puote in sacrificio a Gione  
Del Rege iniquo. Anf. Ponga fine homai  
Il tuo gran Padre, e prega, che conceda  
Otio, e quiete ale fadighe tante.*

**Herc.** *Pregchiere io disciorrò dela mia lingua  
Degne, e del'alto Gione. Il Ciel si posi  
Nela sua sede, e in vn la Terra, e l'Etra,  
Non nuoca il corso delle eterne Stelle.  
Alta pace nodriscà hora le genti.  
Il Rustico aratore il ferro adopri.  
Si nascondin le spade, e non perturbì  
Niuna procella violenta il mare;*

*Più*

**T R A G E D I A.**

24

*Più non folgori irato il sommo Gione  
Ne tragga à forza i ruinati campi  
Da freddo gel rinuigorito fiume.  
Cessin gli atri veneni, e non si vegga  
Tumida l'erba di nocente succo,  
Più non trattin lo scettro empij Tiranni  
E se la terra auuien, che anchora apporti  
Altre scelleratezze, hora s'appressi.  
S'alcun mostro apparecchia a me si volga.  
Mà ciò, che fia? il mezzo giorno han cinto  
Tenebre ombrose, e senza nube il Sole  
Fosco trascorre; e si riuolge il giorno  
In dietro, e lo trasporta in Oriente?  
Onde l'ignota notte il capo erigge?  
E diurne le stelle empiono il Polo?  
Ecco il nostro Leon primiera impresa  
Tien non picciola parte in Cielo accolto.  
Ferue di sdegno, s'apparecchia a' morsi.  
Inuolarà qualche minore stella,  
Stà minaccioso con aperta bocca,  
E spira fiamme la splendente chioma  
Co la ceruice scote, e ciò, che apporta  
Il graue Autunno, ò la stagion più fredda  
Nel suo gelido spatio, hor par che varchi  
Con vn impeto solo, e par, che rompa  
Al bel Tauro d'Aprile il vago collo.*

**Anf.** *Abi qual subito mal l'assale, e fiede  
Achè riuolgi o generoso figlio  
Hor quà, hor là, il volto irato ed aspro,  
Ed il torbido sguardo al finto Cielo?*

**Herc.**



Herc. Già domata la terra, il gonfio mare  
 Cedette, e penetrar le nostre forze  
 Fino all' Inferno, il Ciel rimane intatto  
 Degna fadiga dell' Herculea destra.  
 Andrò del mondo in quelli spatij eterni.  
 Vadisi al Ciel, le Stelle bor ne promette  
 Gione; mà che saria se le negasse?  
 Più non cape la terra il grande Alcide  
 Al fin lo rende a la superna Reggia.  
 Ecco, che de gli Dei l'alto drappello  
 Volontario mi chiama, e mi diserra  
 L'eterne porte, ed vna sola il vieta,  
 M'accogli, e m'apri il Cielo? ò pure a forza  
 Apro del mondo contumace il varco?  
 E duòbio ancora? disciorrò i legami  
 Al gran Saturno. contro al debil Regno  
 Dell'empio Padre muouerò le guerre,  
 E renderollo all' Auo, e da me scorti  
 Verranno infuriati i gran Titani;  
 Io portarò le selue in vn co' sassi,  
 E da Centauri gli habitati gioghi  
 Rapiro co la destra; a gli alti Dei  
 Ben salirò co' raddoppiati Monti  
 Sotto Ossa Pelio il suo Chiron rimiri,  
 E poscia Olimpo sourapposto, al Cielo  
 Fia, che n'arriui, o spingerollo a forza.

Anf. Scaccia lungi dà te pensier sì vasto,  
 Qual, benchè sia di generoso petto  
 Non è di sana mente. Affrena saggio  
 L'impeto stolto. Herc. Onde n'auuien che l'armi

Muo-

Muouino pestilenti i fier Giganti?  
 Fugge Titio dall' ombre, il voto pesto  
 E lacero portando; oh come s'erger  
 Vicino al Cielo: Citeron vacilla  
 Trema Pallene, e dell' amena Tempe  
 Diuien fracida l'erba: a Pindo i gioghi  
 Questi rapisce, e questi Eta m' inuola.  
 Incrudelisce horrendo il fiero Mima,  
 E l' ampia sferza l' infiammata Erinni  
 Scotendo, suona, e ne le pire ardenti  
 L' accese faci n' auicina al volto.  
 Tisifone crudel; che di serpente  
 Circonda il capo, doppo il can rapito  
 La vota porta con l' opposta face  
 Hà chiusa. Ma del inimico Rege  
 Nasconde quì la pargoletta prole  
 Nefando seme de l' infame Lico;  
 Questa mia destra all' odioso padre  
 Hora vi renderà; sì scocchi homai  
 Dal teso neruo la saetta lieue.  
 Così vibrar si dee d' Alcide il dardo.

Anf. Oue si volge infuriato, e cieco?  
 Hà già piegato del grand' Arco i corni,  
 E sciolta hà la faretra. impetuoso  
 Stride scoccato il dardo, e in mezzo al collo  
 Passa veloce, e la ferita lassa.

Herc. Ruinarò la rimanente prole  
 In vn con le latebre, a chè dimoro?  
 Maggior guerra a Micene hor mi rimane  
 Caggian per queste nostre inuitte mani

D

Da



HERCOLE FURIBONDO

Da' gran Ciclopi i fabbricati muri:  
Cada la Reggia quinci, e quindi, e rompa  
Gli alti ripari, e le sourane porte:  
Cadan le cime de' subblimi Tetti  
Giaccia il palaggio tutto: ascoso veggio  
Il figliol più del Genitore infame.

Anf. Oh' come stende, e le ginocchia abbraccia  
La lusinghiera, e pargoletta mano,  
E il prega ancor con miserabil voce.  
O caso scellerato, ed a la vista  
Horrido, e mesto; co la destra prende  
Il supplice fanciullo, e infuriato  
Due, e tre volte il gira, e in alto il manda.  
Percosso suona il tenero suo capo,  
E bagna i tetti del ceruello asperso;  
Ma l'infesta Megara ecco n'asconde  
Entro al suo seno il pargoletto figlio,  
E fuor de le latebre occulte muoue  
Qual forsennata il fuggitivo piede.

Her. Benchè nel sen dell'immortal Tonante  
Fuggitiua ti celi, ouunque sia  
Ti aggiugnerà, ti ferirà la destra.

Anf. Oue misera vai? doue ten fuggi?  
Niun luogo fia, che di salute troui  
Mentre t'infesta Alcide, esso più tosto  
Abbraccia, e placa con soauì preghi.

Meg. Perdona ala Consorte ò caro sposo  
Deh conosce Megara: il tuo semblante  
Questo tuo figlio, e le fattezze tiene  
Mira, che stende il lusinghiero braccio.

Her.

TRAGEDIA. 26

Her. Rifiuto la matrigna, a morir segui  
Paga le pene, e dal tuo giogo vile  
Libera Giove indegnamente oppresso.  
Ma ne torrò pria, che la madre uccida  
Il pargoletto, & odioso mostro.

Meg. Folle che fai spargendo il proprio sangue?

Anf. Già spauentato dal paterno volto,  
Che fiamme spira l'infelice infante  
Muore, ed auanti a la ferita indegna  
Il pallido timor l'alma gli inuola.  
Ver la consorte la grauosà claua  
Hora riuolge, e l'ossa frange, e fugge  
Dal corpo tronco il miserabil capo,  
E nulla hor più rimane. ardisce tanto  
Di rimirar co le dolenti luci  
O viuace vecchiezza; se molesto  
T'è il lagrimar la morte, hor hai vicina  
Drizza al mio petto i dardi, ò l forte tronco  
Tinto del sangue de' feroci mostri  
Ver me riuolge, ed il mentito Padre  
Da te rimuoui, onde più non risuoni  
Nome sì vile a le tue lodi intorno.

Tes. Oue o Padre ne vai contro la morte?  
Folle, oue vai ò deb fuggi, e ti nascondi  
Sol questa scelleraggine allontana  
Dall'alta man del furioso Alcide.

Her. Ben oprò questa destra: uccisa giace  
La prole quì del vergognoso Rege,  
Ate sacrato, ò dell'Eccelso Giove  
Alta Consorte hò questo gregge ucciso:

D 2 Lieto



HERCOLE FURIBONDO

Lieto disciolsi di te degni i voti  
 Argo fid, che altre vittime t'offrisca.  
 Anf. O figlio anchor non hai placato il Cielo  
 Finisci i sacrificij, ecco a gli Altari  
 Vittima volontaria il ferro aspetta  
 Co la ceruice china; ecco mi espongo,  
 Ti vengo incontro, e l'altrui morte seguo:  
 Uccide, hor ciò che fia, gli erranti lumi  
 Torcendo volge, e nuouo horror adombra  
 La vista, forse del feroce Alcide  
 Treman le mani? s'addormenta il volto  
 E il collo stanco col sommesso capo  
 Lassa piegando le ginocchia, e veggia  
 Che tutto a terra ruinoso cade.  
 Qual da le selue suole orno reciso  
 O quale in salso mare ondosso porto  
 La naue spinge. Viui? ò diede à Lethe  
 Te l'istesso furor, che i tuoi n'uccise?  
 E' sonno, e il moto i viui spirti alterna.  
 Date tempo al riposo, onde la graue  
 Forza vinta dal sonno, il petto oppresso  
 Dal male alleggerisca; Allontanate  
 O serui, l'armi sanguinose ancora,  
 Che non le prenda infuriato Alcide.

CHORO.

Pianga il Cielo, e del Cielo  
 Pianga il gran Padre, e la feconda terra,  
 E del volubil mar l'onda vagante

Tu

TRAGEDIA.

7

Tu piangi auanti a tutti,  
 Che per la terra, e per il vasto mare  
 Spargi i tuo' raggi, e col bel uolto adorno  
 Fughi l'oscura notte ardente sole.  
 Teco vidde egualmente,  
 Oue hai la cuna, ou'hai la tomba, e scorse  
 L'uno, e l'altro Emispero il grande Alcide  
 Deh liberate da cotanti mostri  
 L'animo o Dei superni;  
 Volgete la sua mente  
 Amiglior cose, onde diuenga saggia.  
 Tu domator delle fadighe o sonno  
 Parte miglior di questa humana uita,  
 De la gran madre Astrea prole volante,  
 Mesto fratel de la languente morte:  
 Che mcsci il vero al falso, e del futuro  
 Sei certo insieme, e scellerato autore  
 O padre delle cose, o de la vita  
 Refugio, e de la luce alma quiete;  
 De la notte compagno  
 Tu, che riuolgi, e spieghi  
 Eguale il volo a Regnatori, e a serui,  
 Tu, che tranquilli l'altrui membra stanche:  
 Tu, che l'humana prole,  
 Che la morte pauenta  
 La lunga morte ad imparar costregni  
 Quell'indomite membra o sonno auvince,  
 Da grauoso stupor rendelo oppresso,  
 Nè tralassar quel suo turbato petto  
 Se non ritorna la primiera mente,

D 3

Ecco



**HERCOLE FURIBONDO**

Ecco disteso a terra, i feri sogni  
 Ancor rauolge nel suo cor feroce.  
 Vinta ancora non è di tanto male  
 La cruda peste? e a la grauosa Claua  
 Solito riposar lo stanco capo?  
 Cerca la vota mano il pondo usato.  
 Con vano moto indarno il braccio inalza.  
 Ne fin ad hora hà'l suo furor lassato  
 Simile all' onda, che al soffiâr di Notbo  
 Commossa i lunghi strepiti conserua,  
 Et tumida riman cessando il vento.  
 Dell' animo discaccia i flutti insani.  
 La pietà rieda al generoso Heroe.  
 O' sia più tosto da lo stolto moto  
 Perturbata la mente, e il cieco errore  
 Segua l' incominciato suo sentiero,  
 Sol può farti innocente il tuo furore.  
 Quasi innocente, è quella folle mano  
 Se commettendo alcun nefando errore  
 Non lo conosce. quel robusto petto  
 Suoni hor percosso dall' Erculee palme,  
 Gastighi pur con vincitrice mano  
 Il forte tergo, che portò le stelle.  
 I tuoi gemiti vasti il Cielo ascolti,  
 E la Reina dell' oscuro polo,  
 Et tu, che vinto le catene immense  
 Al collo porti, o Cerbero feroce  
 Nascoſto giù nel tenebroso speco.  
 D'vlulati risuoni il Chaos mesto,  
 E l' ampio flutto del profondo mare,

E il

**T R A G E D I A.**

28

E il Ciel, che più vicin sentì li Strali.  
 Datanti mali i circondati petti  
 Non si deggion ferir con lieui colpi.  
 Faccia suonar tre Regni vn pianto solo,  
 Et tu sospeso lungo tempo o strale  
 Ornamento, e difesa al forte collo,  
 E voi lieui farette, al fero tergo  
 Date crude percosse, e la gran claua  
 Gli homeri impiaghi, ed il potente tronco  
 Aggraua il petto co' suoi duri nodi.  
 Pianghin tanto dolor l' armi dolenti.  
 Voi non compagni de paterni honori  
 Fuste vendetta de gli vccisi Regi  
 Ed a piegar le vigorose membra  
 Non imparaste ne le lotte Argiue  
 Forti di braccio, e valorosi al cesto  
 Ben' osaste scoccar con giusta mano  
 De lo Scitico neruo il lieue strale,  
 E saettaste i fuggitiui Cerui,  
 Non usati à ferir l' horrida belua  
 Che al tergo stende il formidabil vello.  
 Ite al porto di Stige ombre infelici  
 Ite innocenti, quali appena aprendo  
 Al primo lume de la vita il guardo  
 Il paterno furor tosto v' estinse.  
 Itene infauſta prole, ite o fanciulli  
 Que fè nato Alcide il suo valore,  
 Ite à vedere i disdegnati Regi.

Il fine del Quarto Atto.

D 4


ATTO



# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

Hercole. Anfitrione. Teseo.

Herc.  Val' luogo, e questo? qual region? qual

parte

Del mondo? oue son'io? sotto'l nascēte

Sole, ò forse son là sotto il polo

Dell'orsa? ò doue a l'Ocean pon' freno

L'ultima terra de l'Esperio mare?

Quali aure traggo? qual amico suolo

Hora sostien queste mia membre Stanche?

Certo son ritornato, onde rimiro

Abbattuta la casa, e sanguinosi

Giacere i corpi? non discaccia ancora

La mente folle l'infernale imago.

E benche io sia tornato errante veggio

Ananti a gli occhij la funesta turba?

Non oso dirlo, ch'io fra me paento

Non so qual gran presagio n'indovina

Il mio dubbioso, e timido pensiero.

Oue è il mio Padre? e l'animosa moglie

Col pargoletto stuol de' figli illustri?

A chè priuo rimane il manco lato

Dell'alta spoglia del Leon Nemeo?

Oue andò la mia veste? a queste Stanche

Membra, soani pinne, e dolce letto?

Oue

Oue è il dardo? oue è l'arco, e chi poteo  
Trarre a me viuo l'innuincibil armi?

E chi furò sì gloriose spoglie?

Chi non ispauentò l'Erculeo sonno?

Il mio gran vincitor veder m'aggrada

Sorge, o mio vincitor, che ti produsse

Laßando il Cielo il mio sublime Padre,

Nel cui grauoso incesto assai più longa

La notte fù, che nel mio gran natale

Qual miro opra nefanda? uccisa giace

La prole mia con sanguinosa strage

Estinta, è la Consorte. hora qual Lico

Il Regno ottiene? e chi tornato Alcide

Cotanto osò nelle Thebane mura?

Tu che là, doue Ismeno irriga, e bagna

Habitator de le famose riue,

Tù de gli Attici campi, e tù de' Frigi

Regni, là doue il doppio mare inonda

Soccorre, addita della fera strage

L'autor crudele. Il mio feroce sdegno

In tutti cada, ed inimico fia

Chi l'inimico non mi scopre. Sorgi,

Celato stai gran vincitor d' Alcide?

O vienne a vendicarne il fero Trace

Nè gli spietati carri, ò il fero gregge

Di Gerione, ò i Libici Tiranni

Non fia allunghi la battaglia; ignudo

Qui pur ti aspetto, ancor che co' mie' dardi

M'assaglia inerme. A chè fugge il mio volto

Il Genitore, e Teseo? a che nascosto

Gli



HERCOLE FURIBONDO

Gli veggio il viso? differite il pianto.  
 Deb dimmi tu chi 'a mia prole uccise  
 Che taci o Genitor? tu Theseo dillo  
 Narralo a me co la tua fede usata;  
 Tacito l'vno, e l'altro il viso asconde  
 Vergognoso, e le lagrime furtive  
 Sparge dolente, in tanti mali afflitto  
 Che cosa fia di vergognoso? forse  
 Il regnator de la Cittade Argiua?  
 Forse l'infesto stuol di Lico estinto  
 In tanta strage perfido ci immerse?  
 Te prego humile, o genitore amato  
 Per tante imprese mie pregiate, e degne,  
 E pel tuo nome a me nume secondo,  
 Dimmi chi n'abbattè gli eccelsi tetti?  
 Ed a chi giacqui miserabil preda?  
 Anf. Facciansi homai questi passati mali.  
 Her. Ch'io ne rimanga inuendicato. Anf. Spesso  
 Nocque l'altrui vendetta. Herc. E tanti mali  
 Deb, chi soffrì con neghittosa destra?  
 Anf. Chi temè maggior cose. Herc. E qual maggiori  
 Di queste può temere, o uer più graui?  
 Anf. Questa, che hai conosciuta, oh quant a breue  
 De la tua strage è parte. Herc. Habbi pietade  
 O Genitore, a te porgo la destra  
 Supplice, hor, che ciò fia, dunque ricusa  
 Mè la tua man quì qualche error s'aggira.  
 Onde vien questo sangue? a che rosseggia  
 Di morte pueril, quel fiero strale?  
 Veggio i mie' forti, e dispietati dardi

De

TRAGEDIA.

30

De la strage di Lerna aspersi, e tinti.  
 La man non cerco, che piegar poteo  
 Arco sì duro, ò la robusta destra  
 Che piegò il neruo, che mi cede appena  
 A voi ricorro, o Padre, è nostro il fallo?  
 Taccion'entranti, è nostro? Anf. Il pianto è tuo  
 Della matrigna è il fallo, e il fero caso  
 Priuo è di colpa. Herc. Irato tuona o Padre  
 Per ogni parte, ed in oblio ponendo  
 Me stesso co la tarda, e giusta mano  
 Vendica almeno il tuo nipote, tuoni  
 Stellato il Cielo, e l'vno, e l'altro Polo  
 Vibri le fiamme, e ne le Caspie rupi  
 Mi tragga auuinto l'affamato Augello  
 Perchè son voti di Prometeo i sassi?  
 Hor si preparin ne le immense cime  
 Del Caucaso le fere, ed i volanti  
 Augelli a diuorar l'ignudo fianco.  
 Quella delle Simplegadi ch'auuinse  
 All'onda Eusina l'agghiacciato Scita,  
 E quinci, e quindi queste mani auuinte  
 Ne gli scogli distenda; allhora, quando  
 Saran congiunte con vicende alterne  
 E i caui sassi mostreranno al Cielo  
 Alzando entrambe l'incauate rupi  
 Io sarò in mezzo dell'instabil mare  
 Inquieto ritegno a gli alti monti.  
 Mè meglio fia, che nell'accolto rogo  
 Sparsa di sangue l'empio corpo incenda  
 Così, così far deggio, al mesto Auerno

Ren-



HERCOLE FVRIBONDO

Rendere hor voglio lo spietato Alcide.

Anf. Ancor non cessa l'agitato petto?

Cangiate ha l'ire, e come suol l'insano

Furore, hor in se stesso in crudelisce.

Herc. Crudeli alberghi de le Furie, e voi

Carceri dell' Inferno, ed a la turba

Nocente, e meſta destinata parte,

E s' altro esilio occulto ne rimane

Oltre l' Herebo oscuro, al Can di Stige

Ignoto, ed a me stesso; Iui mi copra

La terra, e sin ne gli vltimi confini

A stare andrò de la Tartarea Reggia,

O troppo fero, e dispietato petto.

Chi pianger vi potrà con degno pianto

O figli sparsi sù pe' Regij tetti?

In tanti mali l'indurato volto

Non sà discior le lagrime dolenti,

Datemi homai la spada, e le saette:

Datemi il vasto, e smisurato tronco

Per te romperò il dardo, e per te figlio

Spezzarò l'arco, & arderò la claua.

Per l'innocente, e miserabile ombra,

Questa faretra à cui di Lerna il Mostro

Tinse gli strali, andrà nella tua Piera

Paghin l'armi le pene, e co' mie' dardi

Arderò voi ancor mani infelici

De la Matrignaria, crude ministre.

Teseo. Chi scelleraggin dire vnqua poteo,

Vn folle error. Herc. Souente vn error grande

Scelleraggin può dirsi. Tes. Hora fà d'huopo

Del

TRAGEDIA.

31

Del forte Alcide; questa vasta mole

Homai sopporta de gli andati mali.

Herc. Non così toſto la vergogna cede

Al furor nostro, che fugar io voglia

Il popol tutto coll' indegno aspetto.

L'armi, o Teseo ti chieggi; a me ritorna

L'armi inuolate: se la mente è sana

Rendete alla mia mano i forti strali

Se rimane il furor t'ascondi o Padre.

Ben trouarò de la mia morte il varco.

Anf. Per la tua sacra prole, e per la forza

Del nome d'ambinoi, ò se mi stimi

Tuo Genitore, ò nudritor mi tenghi,

Per l'honorato, e bianco crin perdona

Ti prego alla vecchiezza, e a gli anni stanchi

Solo sostegno a la cadente Casa

Vnica, e sola luce in tanti mali

Te pur conserua. ah che di tue fadighe

Frutto nessun mai deriuò, che sempre

O il dubbio mare io non temessi, ò i Mostri,

E chi Tiranno fù ne l'empio mondo

Co' sacrificij impuri, e con la destra

Nocente, io pauentai. Sempre l'aspetto

Di te quand' eri lungi, e l' chiaro frutto

De le fadighe tue, da te ricerco.

Herc. A chè dimorar deggio in questa luce?

E l'alma ritener? nulla hor rimane

Il tutto ho perso, la consorte, e i figli,

La mente, l'armi, la pregiata fama,

Le forti mani, ed il furor ancora:

Nin



HERCOLÈ FURIBONDO

Niun dia rimedio all'animo macchiato  
Sol con la morte sanarò l'errore.

Teseo. Il Padre ucciderai? Herc. Ond'io non possi  
Cotanto osar, lo preuerrò morendo.

Teseo. Auanti al Genitor? Herc. Sì nefand'opra  
A veder gli insegnai. Tes. Anzi più tosto  
Mentre io rimiro i tuo' passati fatti  
Perdon ti chieggiò del tuo propio errore.

Herc. Quegli fia, che perdoni hora à se stesso  
Che a niun perdonar volle? io fei costretto  
Gli egregi fatti, e sol nostr'opra è questa  
Soccorri, o Padre, ò la pietà ti muoua;  
O il mesto Fato, ò il violato honore,  
De la virtude, deb ministra l'armi:  
Vinca la mia Fortuna hor questa destra.

Teseo. Son possenti à bastanza i patrij preghi  
Mà il nostro lagrimare ancor ti muoua  
Risorge, e vince con l'usata forza  
L'auerse cose; e l'animo riprende  
Che a nissun mal soggiace. Hora c'è d'huopo  
Di tua virtù; vieta ad Alcide l'ira.

Herc. S'io viuo, fei gli scellerati errori;  
Se moro, gli pagai, hora m'affretto  
Questa terra a purgare. Vn mostro sento  
Che in me trascorre dispietato, e crudo  
Sforzati ad assalire inuitta destra  
Optra sì grande, & all'andate proue  
Aggiogni questa. Achè timido cessi?  
Se fosti dianzi ualoroso, e forte  
Ne le tremanti madri, e ne' fanciulli?

Se

TRAGEDIA.

32

Se non mi date l'armi; ò la gran Selua  
Tutta diuellerò del Tracio Pindo,  
E del gran Bacco i boschi, e di Citero  
Arderò meco gli eleuati gioghi:  
Turte le cose, e gli habitanti insieme  
E' sacri Tempij de Tebani Dei  
Mi vedrete raccor soua'l mio corpo.  
Et abbattuta la Città, sepolto  
Sarò ne le ruine; e se vedranno  
Licue pondo al mio tergo i vasti muri.  
Non rimarrò da saette forte oppresso,  
Basteuolmente'l peso v siede il mondo  
E il Ciel diuide, volgerò nel capo.  
Ritornatemi l'armi. Anf. Al fero grido  
D'Hercole, è d'huopo, che compiaccia il Padre.  
Ecco quel dardo che il fanciullo uccise.

Herc. Questo stral diede Giuno alle tue mani  
Questo hora adoprare. Anf. Abi come teme  
Et trema il core, e come hà in uso; il petto  
Ferisce. gia n'adatta il fiero strale.  
Ecco commetterai pur nuouo fallo  
Ben chè lo sappia volontario; hor dimmi  
Che far desij. Herc. Di nulla hor ti preghiamo  
Stassi in secura parte il dolor nostro.

Anf. Tu sol puoi conseruarmi o Teseo il figlio  
Che se io no' scampo da maggior timore.  
Miser non mi puoi far, mà ben felice,  
Fa pur ciò che tu sai, come, che stesse  
Dubbia, & incerta tua cadente fama.  
Oche tu muoia, ò che seculo viua

Que-



**HERCOLE FURIBONDO**

*Questa alma lieue, e per vecchiezza stanca*

*Ed aggrauata da cotanti mali*

*Co le debili labbra appena tegno.*

*Dà così tarda vita il figlio al Padre?*

*Terrò nel petto il mortal ferro impresso,*

*Io non sopportarò niuna dimora*

*Quì'l fallo giacerà del sano Alcide.*

**Herc.** *Perdona o Genitor, frena la destra,*

*Virtù soggiace, ed il paterno impero*

*Sopporta, aggiunta fia questa fadiga*

*Alle fadighe dell'inuitto Alcide.*

*Viuiamo, e da la terra homai solleua*

*Teseo del Genitor l'afflitte membra.*

*Fugge l'infame destra i cari amplessi.*

**Anf.** *Io volentier questa gran destra abbraccio,*

*A questa hora m'appoggio, e questa al petto*

*Anuicinando, scacciarò'l dolore.*

**Herc.** *Qual luogo fuggitiuo hora ricerco?*

*Oue mi ascondo? ed in qual terra abi lasso*

*Mi seppellisco; qual ondosa Tana?*

*Qual vasto Nilo? ò violento al corso*

*Persico Tigre? ouer feroce Reno?*

*O' Tago fia, che nell'Ibero Regno*

*Torbido scorre con dorate arene,*

*Che lauila mia destra? hor mi trasporti*

*La Meotide fredda all'onda Eufina,*

*E tutto il mar per le mie mani scorra.*

*Macchiate rimarran del fallo atroce.*

*In qual terra n'andrai crudel, ed empio.*

*Andrai ne l'Oriente, ò nell'Occaso?*

*Benche*

**TRAGEDIA.**

33

*Benche noto per tutto, il luogo hò perso,*

*All'infelice esilio; e l'ampio mondo*

*Ecco mi fugge, e volgon torto il corso*

*L'oblique Stelle, e con miglior aspetto*

*Cerbero vidde il luminoso Apollo.*

*Teseo compagno fido, homai deb cerca*

*Qualche remota parte a noi lontana;*

*Tù che giudichi sempre i falli altrui.*

*Amator de' nocenti, egual la pena*

*Rende a le nostre colpe, all'ombre Auerne*

*Deh mi ritorna, ed a legami tuoi*

*Fà che io soggiaccia; quella parte oscura*

*Sol mi nasconda; ma laggiù son noto.*

**Teseo.** *E destinata à te la nostra terra,*

*Là doue Marte l'homicida mano*

*Co la ragion difese, e rese all'armi:*

*Quella ti chiama o valoroso Alcide,*

*Che suol fare innocenti anchor gli Dei.*

**IL FINE.**

**E**